This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Scelta di Curiosità Letterarie

Ricciardi da Pistoja: Ricordi Storici.

850.8 .S289 NO.186 C.1
Ricordi storici dal 14
Stanford University Libraries
3 6105 048 368 471

S289

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIV

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CLXXXVI

Prezzo L. 5

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202; il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

FRANCESCO RICCIARDI DA PISTOJA

DETTO

CECCODÈA

RICORDI STORICI DAL 1494 AL 1500

PUBBLICATI PER CURA

DI

PIETRO VIGO

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1882

BIBLIOTECA NAZIONALE

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 79

109791

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI

AL CAVALIERE

FILIPPO ROSSI CASSIGOLI

DI

PISTOJA

DELLE MEMORIE DELLA SUA PATRIA

INDAGATORE SOLERTE

E CONOSCITORE ESIMIO.

AVVERTENZA

Di questi *Ricordi Storici* primo fra tutti diè notizia al pubblico Enrico Bindi nel 1847 in un Periodico letterario pistoiese (1). Egli nel suo forbito discorso intorno al Ricciardi inserì alcuni brani della Cronachetta che ora vede la luce, a mostrarne quanta fosse la bellezza e l'efficace semplicità della lingua e come anche per ciò meritasse di essere svolta dalle mani degli studiosi (2). E noi che abbia-

(1) *Ricordi Filologici e Letterari* diretti da **Pietro Fanfani**, Anno I, numeri 4 e 5.

(2) Il **Bindi** (loc. cit. pag. 51 nota 3) ci dichiara che egli deve la notizia di

mo esaminato tutta quanta la scrittura, abbiamo trovato giustissimo ed assennato il giudizio di lui, non tanto pel profitto che può ricavarne la lingua, quanto per quello ancora che può venirne alla Storia: ed ecco che i *Ricordi* sono resi adesso di pubblica ragione.

Ma chi fu questo Ricciardi che

---

questi Ricordi al Dott. Cesare Querci a cui appartenne il Codice che gli conteneva. E questo un Codicetto in 4.° piccolo; è cartaceo; di buona scrittura e probabilmente autografo. Ha 48 carte di cui due in principio e tre in fine bianche e la decima è mancante. I titoli dei capitoli e le iniziali sono rosse, tranne alcune in turchino od in oro. Nei margini alle col. 1 r., 15, 22, 37 t., contiene quattro armi colorite di famiglie Pistojesi e a c. 30 r. ne ha una piccolissima nel testo. Manca del frontispizio e comincia senza alcun titolo col proemio: *Ricordo come io* ecc. Adesso il codice si trova nella Forteguerriana, segnato A, 29.

ebbe il nobil pensiero di tramandare ai posteri le memorie dei fatti che avvennero ai giorni suoi? Non abbiamo davvero sul conto suo gran copia di notizie; e la derrata non è che questa. Francesco di Piero Ricciardi soprannominato Ceccodèa ebbe i natali in Pistoja nell' anno 1474 (1). Il padre era un fornaio, ed e' seguì il suo mestiere tenendosi, a quanto sembra, lontano da ogni studio. Ma poichè egli era di vivace ingegno e vago di sapere, così dalle sue gite pe' vari luoghi della Toscana trasse profitto, e di quanto vide più degno di memoria prese nota in un suo libretto di ricordi ch'egli dice aver comin-

(1) Il **Bindi** cita dell'Archivio Comunale di Pistoja i Registri di Sapienza V e IX. Nel primo dei Registri dei battezzati (*Archivio vescovile di Pistoia*) che comincia nel 1471 ed ove con rigoroso ordine cronologico sono segnati i nomi dei battez-

ciato a diciassette anni (1). Entrato a ventidue anni, il 14 Luglio 1496 (2) al servigio della Signoria Fiorentina, egli diè buona prova di sè nella presa di Buti ed in altre avvisaglie: tornatosi a casa s'invaghì d'una fanciulla, della quale e' non rifina mai di celebrare le lodi (3). Fu questa Camilla di Cristofano di Puccino soprannominata da lui Vicofaro, e la ragione, chi la capisce è bravo. Ripigliatasi indi

---

zati, all'anno 1474 sotto il 18 Agosto si trova scritto: *Francesco figliolo di Pietro d'Agnolo di....* (e qui un nome non inteso) *si battezzò a di soprascritto.* Questo Francesco di Pietro è l'unico di tal nome e paternità in tutto il detto anno, cosicchè può credersi che sia il nostro Ricciardi. Debbo siffatta notizia alla erudita cortesia del cav. Filippo Rossi Cassigoli Pistojese.

(1) Cfr. la breve introduzione ai *Ricordi.*

(2) Cap. XLVI.

(3) Cap. LII.

a poco la guerra, quantunque egli avesse avuto l'intenzione di rimanerci finchè non fosse per aver compimento, per causa di lei non vi andò, nè sapremmo dire quando vi tornasse. Ma allorchè i Fiorentini tentarono, senza pro, di occupare la torre di Stampace a Pisa, il Ricciardi era presente, almeno così fanno credere le sue parole, alle nuove zuffe, e ritornò poco dopo dal campo di Pisa gravemente ammalato (1).

Ma dopo questa nessuna notizia della sua vita possiamo ricavare dai Ricordi. Il Bindi (2) trovò nei Registri dell'Archivio che nel 1502 « a *Francesco di Piero Ricciardi detto Ceccodèa è fatta allogagione di fare il pane dell' elemosine per un anno all' opera di S. Iacopo:* » nel 1510, riportiamo le stesse parole del

(1) Cap. LXXXVIII.
(2) Loc. cit. pag. 53.

Letterato Pistoiese, tale allogagione gli è confermata: e nel 1526 dà all' opera di S. Iacopo scudi 800 perchè si mandi una Messa ogni sabato alle monache di S. Maria da Sala e per la Nunziata e per la sua vigilia; il che mostra e ch' egli era assai agiato e che i suoi denari molto piamente spendeva. Finalmente dal 26 al 36 trovasi tratto a varie magistrature della repubblica. Ma anche in questi ultimi anni nè tutto ne' pubblici uffici, nè tutto fra la pasta e la farina dovette spendersi il suo tempo per modo che non gliene rimanesse allo scrivere. Perocchè da questa postilla di mano diversa e più recente che leggesi in fondo al codice dei Ricordi: *Qui seguita le altre storie scritte in cartapecora* al numero 44.° del medesimo autore è manifesto che fu sempre assiduo nel notare i casi dei suoi tempi: e chi sa se ci fosse dato di ritrovare quelle sue scrit-

ture di quante curiose particolarità o sdegnate o non sapute dalla storia egli c' informerebbe ». Ma se non possiamo attingere altre notizie di fatti dai capitoli dei *Ricordi* egli ci è concesso, per altro, da un attento esame di essi, di formarci un concetto dell' indole dello scrittore e più in generale delle opinioni degli Italiani sugli avvenimenti di quei giorni.

La Cronachetta del Ricciardi si riferisce ad uno dei più importanti periodi della Storia europea (1), all' epoca, voglio dire, stabilita dalla maggior parte degli storici come punto di divisione fra il medio evo ed il moderno. Essa comincia dall' anno 1494, che è quello della ca-

---

(1) Il **Gibbon** chiama la discesa di Carlo VIII in Italia *an event which changed the face of Europe.* Parole citate dal **Villari**, *Storia di G. Savonarola*, Firenze, Lemonnier, Vol. I, pag. 182, nota 2.

lata di Carlo VIII in Italia. Desiderio del quale mostra da principio il Ricciardi: nè egli fu il solo a bramarlo: chè di questo fatto dal quale ebbe principio un sì tristo periodo per l'Italia nostra, fu, potremmo dire, affrettato il compimento dagli Italiani stessi. I baroni di Napoli scampati alla strage che fu l'effetto della famosa loro congiura, non ristavano, fino dal 1486, dall'inveire contro le sevizie di Ferdinando I d'Aragona e di Alfonso; e facevano sapere ai Francesi che se fossero venuti in Italia vi sarebbero stati ricevuti a braccia aperte dal popolo; così grande era il numero dei fautori di casa d'Angiò. Ancora contribuiva a far nascere in buona parte degli Italiani desiderio dei francesi l'indole stessa del popolo, e già Luigi XI aveva ricevuti inviti per venire in Italia. A Lodovico il Moro, che più d'ogni altro si agitò con simile scopo,

i governi Italiani non sembra che fossero contrari, e lo stesso pontefice Alessandro VI, qualunque ne fosse la causa, sollecitò la venuta dei Francesi nella penisola (1) come l'aveva sollecitata nel 1488 il pontefice Innocenzo VIII: e tutto ciò serve ancora a spiegarci la causa dello straordinario lavorío diplomatico di questo tempo. Ora il Ricciardi può dirsi che appartenga alla numerosa schiera di coloro che desiderarono che Carlo VIII passasse le Alpi perchè da un cangiamento politico speravano forse di ottenere ciò che singolarmente bramavano, e potrebbe anche dirsi un miglioramento delle condizioni d'Italia, che al cominciare dell'età moderna, comecchè la penisola fosse in pace da molti anni, erano proprio tristissime per più ragioni.

---

(1) Cfr. **Villari**, *op. cit.* pag. 182-83.

Ma sebbene il nostro Ceccodèa mostri, a prima giunta, desiderio di Carlo VIII e tenga la sua discesa nella penisola come qualche cosa di provvidenziale (1), tuttavia e' si ricorda poi d'essere Italiano, e visti i cattivi effetti della calata di lui, cambia subito tono, sicchè si direbbe che giunga fino a lamentare ch'egli non sia stato nè preso nè morto alla battaglia di Fornuovo: poichè dice che il re di Francia scampò dalle mani dei collegati per tradimento di Lodovico il Moro (2). Non dubita poi di chiamare Carlo mancatore della fatta promessa, che essendo venuto in Italia per pigliar solo il reame di Napoli e poi andare contro i Tur-

---

(1) Infatti al Capitolo XXIX accennando alla conquista da lui fatta del regno di Napoli dice: *mandato da Dio preselo senza colpo di lancia.*

(2) Cap. XXXVI.

chi che conquistata Costantinopoli minacciavano più dappresso l'Occidente, se ne stava in sollazzi e passatempi senza pensare all' onore del nome Cristiano, perchè l'Italia gli pareva troppo bella: e la gran lega fatta in Venezia contro di lui, l'essere egli partito dalla penisola così insidiato come fu, pensa il Ricciardi che possa dirsi punizione ben giusta dell' avere egli rotta la fede. Sono troppo noti i fatti più importanti relativi alla breve dimora di Carlo VIII in Italia, perchè io debba qui dimostrare quanto i lamenti del cronista Pistojese siano fondati.

Ed i giudizi ch' egli dà su quel re di Francia non discordano punto dagli altri scrittori contemporanei. Il nostro Ceccodèa reputa Carlo VIII, come i fatti dimostrarono che fosse, uomo privo di consiglio e di prudenza; cupido d'imperio ma incapace a risvegliare in altrui sentimenti di rispetto e di ossequio

verso la sua persona. In qualche luogo dei suoi *Ricordi* e' lo rimprovera, indirettamente, di non essere stato *virile* (1), con che intende redarguirlo del non aver avuto nessun deliberato proposito, nessuna energia; aggiunge altrove che dalla sua dappocaggine egli fece esperienza in Italia (2); ed allorchè viene a parlare della sua morte soggiunge ch' egli passò di questa vita con poco onore (3). E finalmente in altra parte della sua operetta dovendo riferirsi ai fatti di lui, gli dà in tuono dispregiativo ed irrisorio l' efficacissimo epiteto di

(1) Cap. XXXVIII.

(2) Cap. LV.

(3) Cap. LVI. L' ambasciatore Veneto **Zaccaria Contarini** diceva, lo che è perfettamente conforme a questi giudizi del Ricciardi, che Carlo VIII valeva assai poco d' animo e di corpo. **Albèri**, *Relaz. degli Ambasciatori Veneti*, Serie I, Vol. IV, pag. 16.

bottiglione (1), accennando con tal parola alla goffa statura del re francese.

Quanto a ciò che concerne le fazioni in cui era a quel tempo divisa la città e il dominio di Firenze, il Ricciardi sembrerebbe *pallesco:* almeno a giudicarne dal modo onde parla di Fra Girolamo Savonarola, e delle cose sue. Egli ha sempre dell' ironia e del sarcasmo per il domenicano ferrarese; lo chiama diligentissimo uomo, di santa e buona vita venerato dai fiorentini come se fosse stato il Battista e per cui consiglio trattavasi il temporale e lo spirituale (2). Altrove sembra voglia significare che Firenze starà sempre in confusione per lui; e parlando dei quattro che avevano aiutato il tentativo di Piero dei Medici, dice (lo che stori-

(1) Cap. XCIV.
(2) Cap. XXV.

camente è inesatto) che essi furono giudicati e condannati a morte da *Francesco Valori che era allora il primo di Firenze e da quello frate sancto e divotissimo chiamato dal populo fiorentino frate Girolamo da Ferrara* (1).

Ma questo disprezzo del Ricciardi per il Savonarola non si ammanta sempre dell'ironia o del sarcasmo. Quando sarebbe stata più conveniente un po' di compassione per quell' infelice, prorompe fuori con impeto maggiore e le invettive sono aperte ed acerbissime. Parlando della condanna e del supplizio di lui, sembra che l'animo del Ricciardi provi una feroce soddisfazione che si pare altresì dallo stile più concitato che altrove, dalle parole più veementi del solito; e più che alla fazione dei Palleschi, ci sembra allora che il Ceccodèa

(1) Cap. XXV.

appartenga a quella degli *Arrabbiati*. Ma l'odio di tutti i nemici del Savonarola fu un odio mortale: nè diverso poteva esser quello del Ricciardi, che riconosceva la causa dei turbamenti interni di Firenze nell'opera del Frate. Allorquando egli parla del supplizio del quale (1) dice che il dì 23 Maggio 1498 fu ucciso quello che governava il popolo fiorentino per la sua ipocrisia: e se più fosse vissuto rovinava in tutto Firenze; ma Dio non lo permise e venne in aiuto a questa città: è proprio vero, aggiunge il Ricciardi, che i mali esempli vengono dai preti e dai frati. E continuando di questo tenore, egli dice di non voler parlare delle sue *tristitie*, che è come dire delle sue malvagità e dei suoi delitti: ma della sua *onorevole* morte perchè serva d'esempio ad ogni giuntatore

(1) Cap. LXII.

e ingannatore della fede di Cristo. E finisce il suo racconto con uno scherzo indecente e crudele alludendo all' abito bianco e nero dei domenicani: *Sappiate che feceno miracoli in su decta arsione: chè di mori bianchi, tornorno mori neri a laude e gloria d' ogni tristo e dissoluto frate et prete et d' ogni altro captivissimo religioso.* Come va lungi dal vero l' umano giudizio! Frate Girolamo Savonarola non fu certo nè ipocrita nè giuntatore.

Anche di Luigi XII mostrasi dapprima partigiano il Ricciardi che quasi applaudisce alla sua discesa nella penisola; e gli augura vita riputandolo utile alla conservazione della fede Cristiana (1). Ma sembra che il nostro scrittore volesse solo il bene dell' Italia; e che la parte a cui egli si era dato non fosse da lui tanto ciecamente seguita

(1) Cap. LVIII.

da non mostrarglisi le ingiustizie od infamie che per avventura poteva commettere. Infatto, allorquando i Francesi entrati in Milano misero a sacco questa città, calpestando l'onore delle famiglie e disponendosi a fare aspro governo della Lombardia, talchè Lodovico il Moro che era fuggito, potè di nuovo senza grande fatica riacquistare il trono perduto; il nostro cronista deluso nelle sue speranze manda il malanno a Luigi XII e a tutti quanti i Francesi che erano calati nella penisola. Meritano veramente di essere riportate le sue sdegnose parole: *Si che non ci acquisterà più honore* (in Italia) *questo re* (Luigi XII) *che quell' altro bottiglione* (1). *Si che istiernosi ormai in Francia col malanno et seguitino altra impresa che questa d' Italia: che non si può più andar per*

(1) V. a pag. 15.

Italia ormai che non si vada coi piedi su per le loro sepolture: sì chè Italia per loro si può dire che abbi mutato nome e d' Italia dire cimeterio de' franciosi (1).

Ad un uomo semplice ed onesto quale si dimostra dai presenti *Ricordi* il nostro Ceccodéa, dovevano più d' ogni altra cosa spiacere le malvagità, le doppiezze, le insidie di Lodovico il Moro, che noi possiamo senza dubbio considerare come il principale autore dei mali a cui andò soggetta l' Italia sul finire del secolo XV. Egli, violando i più sacri diritti di famiglia, usurpò al nepote, cui poscia avvelenò, la signoria di Milano, e perchè nessuno ne lo punisse chiamò i Francesi in Italia: egli, essendo Carlo VIII divenuto troppo potente per l' acquisto del reame di Napoli fatto senza il menomo dispendio delle

(1) Cap. XCIV.

sue forze, promosse contro di lui una gran lega che poi tradì venendo a patti con Carlo; ragione questa, pensa il Ricciardi, per la quale i Francesi poterono senza intoppi passare le Alpi. Riferendosi al tradimento di cui fu vittima il Moro nel 1500, dice che questo fu certamente punizione di Dio pei tanti suoi falli e specialmente per la usurpazione del trono e la uccisione del nepote (1); e vuole che dalla ruina del duca di Milano conoscano tutti che il Cielo non paga il sabato. Sul qual proposito egli si rivolge a Lodovico stesso con un apostrofe vivissima dicendogli: o duca Lodovico del cui senno si dicevano mirabili cose, perchè non hai saputo giocare a scacchi con questo re come con quell'altro che tu menasti in Italia a tua posta e ne lo cavasti mettendo tutto il mondo in

(1) Cap. XCV.

confusione e scompiglio (1)? Tu hai messe in triste condizioni le potenze tutte d'Italia per salire in alto: e sì che d'uomo privato eri divenuto signore di Milano. Se non che Dio lascia fare e non sopraffare: tu infatto riescisti a fuggire coi tesori oltralpe e salvarti dalle insidie nemiche; e poi volle il Cielo che tu tornassi quà, e mentre la sorte sembrava arriderti tu perdessi non solo la roba e lo stato ma anche la vita, affinchè tu serva d'esempio ad ogni tiranno Signore (2).

E notizie particolari ed assai importanti ci fornisce il Ricciardi sul-

---

(1) Ciò si accorda con quanto di Lodovico il Moro scriveva da Napoli l'ambasciatore Fiorentino Luigi Alamanni il 2 Gennaio 1493, dicendo ch'egli aveva gran piacere di tener le cose in travaglio. Cit. in **Villari**, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Vol. I, pag. 298.

(2) Cap. XCV.

la disgraziata guerra di Pisa, alla quale, come già sappiamo, egli prese parte; e colla semplice vivacità del suo stile ce ne pone evidentemente sott'occhio qualche glorioso episodio, quale è quello della difesa fatta dai Pisani quando i Fiorentini assaltarono la torre di Stampace. Questa guerra sembra dargli un gran pensiero; ed in realtà fu così ostinata, e diciamolo pure, mal condotta, da mettere in dubbio chicchessia sull'esito suo; talchè l'opinione di Ceccodèa dev'esser l'eco fedele di quella dei contemporanei. La sua sfiducia sulla riuscita della guerra si mostra in più luoghi della cronachetta: quà lo scrittore augura ai Fiorentini buona fortuna a riaver Pisa (1), colla qual cosa egli vuole accennare alle gravi difficoltà della lotta: là, indicando l'accamparsi dei sol-

(1) Cap. LXXXI.

dati attorno alla città pel racquisto di essa, erompe come in tuono deprecativo nelle parole: Così a Dio piaccia (1). Accenna altrove alla asprezza e ai disagi della guerra (2) ed alle triste conseguenze che ebbe per alcuni luoghi della Toscana (3) e crede quello di cui forse non può dubitarsi, che l'impresa contro i Pisani avesse a capo un traditore in Paolo Vitelli (4).

Ed ancor maggiore è la importanza storica dei *Ricordi* rispetto agli avvenimenti di Pistoja sul cominciare dell'età moderna. Di quelle malaugurate lotte fra Panciatichi e Cancellieri, le cui cause sono esposte nella cronachetta, che contristarono per tanti anni la città, e' ci parla in più capi-

(1) Cap. CI.
(2) Cap. LXXXVIII.
(3) Cap. CII.
(4) Cap. LXXXIV.

toli, nè solo, per dir così, obiettivamente e da storico, ma ancora da onest' uomo e da buon cittadino pistoiese, commiserandone con tutto il cuore la patria sua. Egli pensa, tremando, che quelle maledette parti saranno la ruina della sua bella città, ch' egli perciò raccomanda al cielo incessantemente (1): aggiunge che sono state promosse dalla malignità dell' infernale nemico (2) e che per colpa loro le condizioni di Pistoja sono giunte a tale che solo Dio può ripararle: e tutto per colpa di quei maligni e dispettosi cittadini che sono quivi indegnamente nati (3).

Da quanto è stato detto potrà forse il lettore fino da ora formarsi un concetto generale dell' indole del Ricciardi, della giu-

(1) Capp. LXV e LXXXVII.
(2) Cap. LXXIV.
(3) Cap. XCI.

stezza e rettitudine dei suoi giudizi, nonchè della franchezza e lealtà dell' animo suo. E non pure nei giudizi, ma ancora nel racconto dei fatti egli non si dilunga dal vero; ed avendo scritto le sue memorie senz' altro intento che quello di prender ricordo degli avvenimenti di cui era testimone, e non per far pompa di suo ingegno od eloquenza, le notizie che egli dà debbono avere per lo storico il più grande valore. Egli poi, almeno così è per buon numero dei Capitoli che compongono la graziosa sua cronachetta, assicura il lettore, gli *fa fede* degli avvenimenti di cui scrive: e' ne è certo, perchè sono accaduti sotto i suoi occhi.

Ma oltrechè degli studiosi di Storia, debbono questi ricordi muovere il desiderio di quanti assaporano le grazie della nostra favella e desiderano ripristinato il garbo dello scrivere e la purità della frase. È

noto a tutti che il volgare Italiano per colpa di quella erudita mania del secolo XV, che pur fece il suo bene, venne in disprezzo, e le persone dotte sdegnarono rivestirne i propri concetti; laonde che scrivesse in lingua Italiana non vi fu che il popolo, e quasi soli monumenti degni di essere ricordati in questo periodo di nostra lingua sono i racconti, le novelle, le lettere famigliari e le cronache. In tal genere di componimenti letterari si posseggono veri tesori, e Dio sa quanti ancora ne restino sconosciuti. A quest' ordine di scritture si riconnettono appunto i *Ricordi* di Ceccodéa.

Lo stile e la lingua dei quali, tolto qualche solecismo e qualche ripetizione, a me sembrano proprio eccellenti: vi trovi di frequente grande spontaneità ed efficacia; nel racconto di certi fatti colore e vita; ipotiposi vivissime. Qua e là tutta-

via le sue parole tengono del rozzo, qualche periodo è intralciato e confuso (1) e vi si conosce l'uomo di non molta levatura; non si però che talora non gli lambiscano il volto le aure del Rinascimento: la sua Camilla è tanto bella e graziosa che egli la crede formata per le mani di Diana e di Venere (2). Francesco Gonzaga Signore di Mantova gli sembra nell'arme Ettore Trojano (3). Il mito di Teseo e del Minotauro gli è familiare, e ricorda bene a proposito il romano Fabrizio (4).

Nel dare in luce questa cronachetta, come è dovere d'ogni editore di antiche scritture, non ci siamo discostati dalla grafia del codice, modificandola solo in quelle parti che il riprodurre fedelmente

(1) Così per esempio nel Cap. XLVII, pag. 38-39.

(2) Cap. XLII.

(3) Cap. XLIII.

(4) Cap. LXXV.

sarebbe stata pedanteria: di alcune leggere correzioni che abbiamo creduto bene di fare sarà data indicazione nelle note. Delle quali non abbiamo apposte se non quelle che a nostra opinione possono essere un' utile illustrazione del testo e in certo modo una dichiarazione di esso: sembrandoci tal parsimonia doversi serbare da coloro che pubblicano antichi documenti storici.

Se possa venirne vantaggio alla Storia Italiana da questi Ricordi ove fatti e personaggi già conosciuti trovano nuova illustrazione, giudicheranno i lettori: ch'io chiudo questa già troppo lunga avvertenza col noto verso di Dante ora più che altra volta opportuno:

Messo t'ho inanzi; omai per te ti ciba.

PIETRO VIGO

Livorno, 25 Agosto 1881.

Ricordo come io Francesco figliuolo di Piero Ricciardi alias Ciechodea d'anni diciassette, come quello che sono nato di sangue de Ricciardi, volotoroso di cerchare e di dare principio a qualch' opera d' umanità per dischaciare otio, dolore, malinconia da me et da ogni spirito gentile; farò fede di tucte le cose che seguiranno da indi innanzi che verranno in mentre che istarò in questa misera e sciocha vita di questo mondo pieno d' affanni e di tribulationi. Priego quello che mi ci mandò che mi conservi nella sua gratia me et gli amici mia; et alla fine nostra ci produca nella gloria di vita eterna infinita secula seculorum. Amen.

CAPITOLO PRIMO

In prima farò memoria di quella excelsa e sacratissima corona del re Charlo di Francia quando volse passare in Italia per pigliare el reame di Napoli che v' era re re Ferrando figliuolo del re Alfonso vechio el qualé era re di Ragona che passò in Italia e prese decto reame colla ispada in mano. E più fu chagione che dicto re di Francia facesse mossa, un zio del duca di Milano el quale si chiamava signor Lodovicho d'anni cinquanta quattro. El duca era d' anni venticinque. E lui lo governava: e questo fue a dì otto di septembre mille quattrocento novantaquattro.

CAPITOLO II.

Et anchora farò fede come a dì diciassette di gennajo Mcccclxxxxiiij

seppi come di poi el dicto re Ferrando era morto di pochi dì dipoi (1).

CAPITOLO III.

Successe la corona el suo figliuolo el quale era duca di Chalabria, che si chiamava Alfonso et alias el Guercio.

CAPITOLO IV.

Et anchora fo ricordo io Francesco Riciardi detto Ciechodea; come io veddi a dì viij d'ogosto Mcccclxxxiiij in su la Sala di Pistoia (2) uno che

---

(1) Gli storici dicono esser morto Ferdinando I. d'Aragona a dì 25 Gennaio. Cfr. **Muratori,** *Annali* AA.; **Giannone,** Lib. VIII, cap. II.

(2) È denominata la *Sala* in Pistoja la piazza ove si fa il giornaliero mercato dei commestibili.

si chiamava el Bianchino el Tozo da Pisa, che facevano fanti per andare con messer Biecto (1) fuoruscito di Genova per rientrare in dicta Genova: era venuto in suo favore uno fratello del re Alfonso che aveva nome don Federigo con una grossa armata; venne a Livorno per rimetterlo in casa sua cioè in Genova, perchè e genovesi che regevano, cioè Adorni, avevano dato el passo al Re di Francia che veniva contro al dicto re di Napoli.

CAPITOLO V.

Et anchora fo fede del mese di septembre furno rotti et sbaragliati (2) nun luogo ch'è in riviera di Genova che si chiamava Rapallo, da geno-

---

(1) Obietto del Fiesco genovese ribelle al Duca di Milano.

(2) Cioè i partigiani di Obietto del Fiesco e gli Aragonesi. La battaglia avvenne a dì otto di settembre.

vesi et franciosi in modo tale che sarebbe dificile el contare come furno tractati: pensate che ogni villano del paese ne pigliava dieci, non si vedde mai tale sconfitta; tornorno quà scalzi, in camicia istracciate et senza berretta et senza iscarpette (1).

CAPITOLO VI.

Anchora fo fede come del mese d'ottobre una sera io vidi in su la Sala di Pistoja a ore una e mezzo vedi el cavallare ch'aveva aregato una lettera a messer Tomaso Minerbetti podestà et commessario, come era morto el duca di Milano cioè nipote del signore Lodovico; et che l'aveva esso signore Lodovico avvelenato (2).

---

(1) Ciò conferma il **Comines** (Memorie Lib. VII, Cap. V.) dicendo: *Ceux qui eschapèrent furent tous mis en chemise par les gens du duc de Milan.*

(2) Giov. Galeazzo Sforza, figlio di Galeazzo Maria Sforza, morì ai 22 di Otto-

CAPITOLO VII.

Et anchora fo fede come a dì otto di novembre giunse el re di Francia in Pisa a ore ventidua e mezzo.

CAPITOLO VIII.

Et più fo fede io Franciescho Riciardi alias Ciechodea come a dì viiij di novembre giunse in Pistoja Monsignore di Ronciglione con uno colonnello di franciosi; cioè centocinquanta balestrieri a piedi con altrectanti a

---

bre di questo 1494 in età di 25 anni. Anche il nostro scrittore attesta adunque come fosse generale nei contemporanei l'opinione che l'infelice giovine sia stato condotto a morte da un lento veleno. Cfr. **Pontano,** *De Prudentia,* Libro IV.

cavallo che s' ebbeno allogiare per le case de' ciptadini; et più a ore ventidue e un terzo sonò a martello: non si sapeva perchè si sonase; ogniuno si fugiva per le strade ed ogniuno si ritrasse in casa: seppesi in poco tempo: perchè quello era un Bartolomeo di Lodovico Maconi staffieri di Piero dei Medici; era venuto a Salvalajo (1) ed avevagli detto come la casa de Medici cioè di Piero figluolo di Lorenzo era ita a sacho, e come e' s'era levato el populo, a romore, di Firenze contro alla detta casa de Medici. De facto el capitano Pier Vespucci, el podestà messer Tomaso Minerbetti si raunorono in palagio de' signori di Pistoja confortando e ciptadini che non levassero la terra a romore.

---

(1) Giuliano di Ser Francesco dei Rossi da Pistoja così soprannominato; quello stesso che è ricordato al capitolo XIII.

CAPITOLO IX.

Anchora farò fede come a dì X di novembre, come a ore ventidue venne uno cavallaro al capitano et al podestà: e si raunorono e' dieci ciptadini della guerra di Pistoja et andorno in palagio de' Signori et mandorno un bando che non si facesse raunate d'huomini; et più non si dovesse andare fuori la nocte sonata la squilla sotto pena del diavolo e più vattene là.

CAPITOLO X.

Et anchora farò ricordo come a dì XI di decto come Piero aveva auto bando di ribello del populo fiorentino con grandissime taglie (1) et si sera

---

(1) Furono posti duemila scudi di taglia per ciascuno di loro a chi gli con-

fuggito lui et el cardinale (1) e Giugliano, tutti e tre figliuoli del Magnifico Lorenzo dei Medici; e tenevasi la porta bolognese. Per loro tenevala el signore Pavolo Orsino (2) chon molta gente d'arme; et poi levato el populo contro di loro s' andò con Dio, per paura dicendo a Piero non volere combattere contro al populo fiorentino.

---

gnasse vivi: cinquemila a chi gli consegnasse morti. **Ammirato,** *Istorie Fiorentine,* Firenze, Batelli, 1849, Vol. V, pag. 354.

(1) Cioe Giovanni.

(2) Questa notizia non è data nè dal Guicciardini, nè dal Nardi, nè dall' Ammirato che neppur fanno parola della franca dichiarazione dell' Orsini a Piero dei Medici. La famiglia Orsini aveva già colla Medicea, com' è noto, vincoli di parentela, avendo Piero sposato Alfonsina degli Orsini da cui ebbe Lorenzo, che fu duca d' Urbino nel 1516, e Clarice moglie a Filippo Strozzi.

CAPITOLO XI.

Et anchora fo ricordo io Francie-sco alias Ciechodea come a dì XI di Novembre udì dire a porta lucese come el re di Francia essendo in Pisa aveva aute da Piero dei Medici tutte le fortezze dei fiorentini, cioè Sarrezana, Sanrezanella (1), Pietrasanta, Livorno, la ciptadella nuova di Pisa; et come lui aveva venduto Pisa ai pisani, et suo contado in loro libertà.

CAPITOLO XII.

Et anchora farò ricordo come fu preso a dì soprascripto uno che si

---

(1) Sarzanello, fortilizio presso Sarzana. Per notizie su di esso v. **Zolfanelli** e **Santini**, *Guida alle Alpi Apuane*. Firenze, Tip.ª di G. Barbèra, 1874, pag. 169-170.

chiamava Antonio di Bernardo et fugli messo a sacho la casa et disfacta; el quale era ciptadino fiorentino secondo a Piero de' Medici di stato.

CAPITOLO XIII.

Et anchora fo ricordo come a dì XIII decto come Giugliano di ser Francesco de Rossi da Pistoja alias Salvalajo ebbe bando di ribello dalla Signoria di Firenze.

CAPITOLO XIV.

Et anchora fo ricordo come a dì soprascripto el Re di Francia entrò in Signa (1): stimavasi non entrerebbe in Firenze infino a dì XVII di decto.

---

(1) Carlo VIII fu quivi alloggiato nella villa dei Pandolfini.

CAPITOLO XV.

Et anchora farò ricordo come adì xiiij di novembre Mcccclxxxxiiij come udì dire ch' el podestà, cioè messer Tommaso Minerbetti el quale fu facto commessario da Piero de' Medici, e non el capitano poichè era suo amico di poi chacciato da Piero de Medici; per mostrare d'essere nimicho di quello, fece come quello che vuole entrare tra el padre el figliuolo: cioè mandò a dire a nostri Signori Fiorentini come noi essendo amici di Piero de Medici ci eravamo voluti ribellare.

CAPITOLO XVI.

Et più adì soprascripto ci venne uno cavallaro et uno commessario chiamato Francesco di Tanai de Nerli

fiorentino; et andò a Signori di Pistoja con molte offerte dicendo come avevano inteso el vero come noi eramo fidelissimi amici a marzocho, et buoni figliuoli amici loro charissimi.

CAPITOLO XVII.

Et anchora farò ricordo come a dì XVII di decto à ore ventitrè entrò in Firenze quella sacratissima corona del re Charlo di Francia (1): innanzi a lui trecento giovani fiorentini, et poi trecento huomini vechi tutti fiorentini vestiti alla franciosa. Tutti non si vide mai si bella cosa quanto questa entrata; et andogli in contro cin-

---

(1) Il **Nardi,** Lib. I, pag. 47, dice a ore ventuna. Mi sembrano assai importanti le particolarità che aggiunge l'autore. Cfr. **Nardi,** ibid.

quanta milla persone da fare facti d'arme coi sua franciosi; et di poi andò al palazo che fu di Piero di Lorenzo de Medici, come di prima era ordinato innanzi che lui fusse chacciato di Firenze.

CAPITOLO XVIII.

Et anchora fo ricordo come a dì soprascripto venne una lectèra da Signori di Firenze a Signori di Pistoja che loro (1) facessero otto ciptadini per lo consiglio del populo di Pistoja che fusseno con el Commessario, et che loro dimandassero l'utile e 'l bene del populo pistorese; et così furno facti per el consiglio e fu dato loro l'altorità di potere gravare et disgravare come pareva a decti ciptadini, cioè furno e ciptadini questi: in prima mes-

(1) I Signori di Pistoja.

ser Giovanni d'Andrea Spidalieri di Sancto Gregorio: et ser Nicholao d'Agnolo Dalgallo et Tolomeo di Ionardo Melochi et Iacopo d'Antonio Peri et Pavolo di maestro Michele, et messer Lodovico di Nicholao Taviani, et Giovanni Villani, et Atto di Meo Cielesi. Et questi avevano altorità quanto el populo Pistorese.

CAPITOLO XIX.

Et anchora farò ricordo come io vidi el re di Francia cioè re Charlo, proprio in Firenze uscire della porta del giardino del palago di Piero di Lorenzo de Medici a ore 18 a dì ventitre di decto ch'andava a vedere la festa della Nuntiata che si faceva in sancta Felicita.

CAPITOLO XX.

Anchora fo ricordo a dì xxvj di dicto vedi venire uno comandatore dalla Signoria di Firenze che andò al commessario di Pistoja cioè Francesco Nerli che, come fu giunto a lui, mandò per gli otti ciptadini pel consiglio del populo di Pistoja, e come allora disse come l'accordo era facto con el re di Francia el populo fiorentino, e come gli aveva venduto loro Pisa e suo contado e ogni altra cosa che avesseno perduto, et questo fue a ore xxiiij che lui venne; et poi a ore una di nocte el commessario con quelli ciptadini et li ufitiali, cioè podestà et capitano, andorno in palagio de' Signori di Pistoja a dire loro la victoria della riauta di Pisa et del populo fiorentino, et come a ore dua anchora si fece di molte baldorie.

CAPITOLO XXI.

Anchora farò ricordo come a dì ventocto di novembre Mcccclxxxxiiij a ore xx° del soprascripto dì si partì di Firenze a furia el re di Francia non sapendo perchè questo fusse (1).

---

(1) Che Carlo VIII affrettasse in questo modo la sua partenza da Firenze non dicono gli storici contemporanei. Solo il **Nardi** (Vol. I, pag. 54) accenna al desiderio dei Fiorentini che il re di Francia se ne andasse tosto per gli spessi romori che nascevano tra il popolo e i soldati francesi. È noto poi che Carlo VIII dopo gli accordi non mostrava più alcuna voglia di partire; e poichè la sua dimora in città riusciva molesta a causa degli avventizi acquartierati nelle case, i Fiorentini gli mandarono fra Girolamo Savonarola, le cui parole indussero il re a partire ben tosto. Cfr. **Villari**, *Storia di G. Sav. e de' suoi tempi,*

CAPITOLO XXII.

Et anchora fo ricordo come a dì iiij° di dicembre entrò el re di Francia in Siena: dissesi come e' Sanesi gli donorno quando giunse le chiavi di Siena (1).

Firenze, Lemonnier, 1859, Vol. I, pagg. 223-24. Non ci sarebbe altro che supporre che il nostro Ceccodea ignorasse questo avvenimento: ciò può sembrare strano; ma sarebbe senza dubbio più strano che gli storici contemporanei fiorentini tacessero affatto un particolare di così grande importanza, come sarebbe stato quello della improvvisa ed impensata partenza di Carlo VIII da Firenze.

(1) Gli storici dicono essere entrato Carlo VIII in Siena il secondo, non il quarto dì del decembre; il qual giorno viene anzi ricordato da **Orlando Malavolti** (*Delle Istorie di Siena*, Lib. VI) come quello della partenza di lui dalla città.

CAPITOLO XXIII.

Ancora fo ricordo come a dì viij di decto fu chasso el barigello di Pistoja che si chiamava Ser Nicholò da Valdignone: chasollo el chomessario a ore v di notte; et veneci d'aprile nel Mcccclxxxxj con e commessari mandati dal populo fiorentino perchè si levorno alquanto le parti quando fu morto Girolamo Chancilieri da Ser Niccholò di Ser Mariano Panichi che fu amazato poi da Antonello Dati.

CAPITOLO XXIV.

Et anchora farò ricordo io Francesco Riccardi alias Ciechodea, come a dì xiij di diciembre fu impiccato Antonio di Bernardo chamarlingo generale del populo fiorentino che fu preso a dì xi di novembre, che era istimato secondo Piero de Medici d'anni lxx,

circha a ore xi di nocte alle finestre del barigello di Firenze.

CAPITOLO XXV.

Anchora farò ricordo come a dì xvj di decto io vidi predichare nella chiesa maggiore del populo fiorentino intitolata sancta Maria del Fiore uno diligentissimo et singularissimo huomo et di sancta e buona vita secondo la voce et fama data dal populo fiorentino; et quello adorato come se fusse sancto Guvanni Batista loro advocato. Facevasi pel consiglio di quello el temporale et lo spirituale sì come quello disponeva: el quale si chiamava frate Girolamo dell' ordine di santo Domenico

CAPITOLO XXVI.

Et anchora fo ricordo come adì xxiiij di dicembre Mccclxxxxiiij entrò il re

di Francia in Roma et puosesi a capo a chastello Sancto Angelo perchè el papa Alexandro vi s' era rinchiuso dentro con quattordici cardinali perchè non voleva essere d' accordo con lui.

CAPITOLO XXVII.

Et anchora fo ricordo come a dì xvi di Gennaio Mcccclxxxxv e venne a ore ventitrè del soprascripto dì in Pistoja Timenti Scerpelloni chamarlingo generale del populo fiorentino. Andorno al chomessario, cioè Francesco Nerli, che cominciorno, come fu giunto, a dare denari et fare fanti per andare alle castella dei pisani a pigliarle et metterle a sacho: et così feceno.

CAPITOLO XXVIII.

Et anchora farò ricordo io Francesco sopradicto come a dì xxv di ge-

naio venne el figliuolo del signore Ruberto da santo Severino chiamato el Conte di Ghagliazo genero del signor Lodovicho nuovamente duca di Melano (1): et giunse in Pistoja a ore xxiii et mezzo del soprascripto dì; che andava ambasciadore al re di Francia per el soprascripto duca; volse vedere innanzi che partisse el thesoro di sancto Iacopo. Et io mi trovai presente in nel thesoro quando quello lo vide.

CAPITOLO XXIX.

Et anchora farò ricordo come a dì xxvj di feraio intesi come di pochi (2)

---

(1) Vale a dire Francesco da Sanseverino che comandò gli Svizzeri a favore di Lodovico il Moro nelle successive lotte di questo colla Francia. Cfr. **Verri,** *Storia di Milano,* Ernesto Oliva; 1850, Vol. II, Cap. XX.

(2) Gli storici come i cronisti contemporanei non sono tutti concordi sul gior-

dì el re Charlo di Francia avea preso el reame di Napoli: per miracolo parve che lui lo pigliasse. Mandato da Dio preselo sanza colpo di lancia: pensate che prese in giorni ventisei sì grande reame et di quello s' inchoronò.

CAPITOLO XXX.

Anchora fo ricordo come a dì xxvij di marzo Mcccclxxxxv intesi come di pochi dì Montepulciano si era ribellato dalla divotione de' fiorentini e datosi a' sanesi.

CAPITOLO XXXI.

Anchora farò ricordo come a dì primo d'aprile si fece una lega grande et ismisurata. Credo che il re di

---

no dell' entrata di Carlo VIII a Napoli, ma la pongono fra il 21 e il 24 Febbraio 1495.

Francia non potrà resistere a questa se si mantengono la fede: cioe e venictiani, il papa Alexandro sexto, el duca di Milano cioè el Signor Lodovico et lo Imperadore et el re di Spagnia insieme; ognuno di loro contro al re di Francia, perchè el re di Francia, dicevano quegli, essere stati ingannati da lui; perchè quando venne in Italia disse loro volere pigliare Napoli e non tucta Italia e d'andare alla volta di Gostantinopoli; et lui non faceva nulla perchè Italia gli pareva troppo bella. Et loro feceno chapitano el marchese di Mantova (1) generale di dicta lega.

CAPITOLO XXXII.

Et anchora fo ricordo come a dì xxj di maggio sentendo el re di Fran-

(1) Cioè Francesco II Gonzaga, che fu eletto loro capitano generale dai Veneziani. Cfr. **Muratori**, *Annali*, AA.

cia della lega grande fare sì gran provvedimento contro di lui; et di sì grande fama di sì degno capitano ch' era el Marchese di Mantova chiamato, si cominciò a ritrare inverso Roma per tornare in Francia, perchè aveva paura di non rimanere nella trapola come el topo. Niente di mancho lui lassò la guardia in tutto el paese di Napoli.

CAPITOLO XXXIII.

Et anchora fo ricordo io Francesco Riciardi alias Ciechodea come a dì xxviiij di decto, el papa sentendo la tornata del re di Francia per paura si partì da Roma et andò a Urvieto et dipoi andò a Perugia tanto che lui (1) passò Roma.

---

(1) Cioè Carlo VIII.

CAPITOLO XXXIV.

Et ancora fo ricordo come a dì iiij di giugno (1) giunse el re di Francia in Roma et non vi fece villania a persona.

CAPITOLO XXXV.

Anchora fo ricordo come a dì xii di decto el re di Francia si partì di Viterbo et dicevasi come veniva a Firenze: et in Firenze si faceva per questo, grande provvedimento d' huomini, cioè fanti; perchè se i franciosi volessono fare loro (2) dispiacere, per potersi difendere da loro stimavasi che vi fosse (3) raunata d' huomini da facta fra fiorentini e di loro paese

(1) Altri storici dicono il primo.
(2) Cioè ai fiorentini.
(3) Vale a dire che dovesse esservi.

più d'ottanta milia persone. Eravi da diecimilla di quello di Pistoja; da ventidua anni in trenta tre fra el contado e la ciptà di Pistoja.

CAPITOLO XXXVI.

Et anchora fo ricordo come a dì xxiiij di Giugno nel Mccclxxxxv el re di Francia entrò in Pisa; di poi andò a Lucha et non venne da Firenze quando e' venne da Napoli per buona chagione (1): venne per la via da Roma a Viterbo a Siena, a Santo Geminiano et poi a Pisa et quivi si posò con grande paura di non essere rotto perchè la lega l'aspectava al passo per pi-

(1) Fu fra Girolamo Savonarola che mandatogli dalla Signoria fiorentina potè distoglierlo dal venire in Firenze a danneggiarla. Vedi **Guicciardini**, **Nardi**, **Ammirato** ecc. e **Villari**, *Op. cit.* Vol. I pagg. 342 e segg.

gliarlo o vivo e morto con grande esercito di gente d'armi a piedi e a cavallo con lor superbo capitano amicissimo della Signoria.

CAPITOLO XXXVII.

Et anchora farò ricordo come a dì iiij di luglio fu rotto el re di Francia dalla lega (1); e fu la maggior rotta che mai si vedesse da cento anni in quà. Starei più di dua dì a contare e' gran maestri che vi morirno: sotto ispatio di brevità non gli vo contare; ma dirò bene el numero et quantità che vi morì. Morivi semilla huomini d'arme et altrectanti a chavalli legieri et tre milla pedoni; et schappò el re di Fran-

(1) Alla battaglia di Fornuovo. Intorno ad essa cfr. **Muratori**, *Annali d'Italia*, AA. **Comines**, Lib. VIII, Cap. VI. **Guicciardini**, II, 4. Ma tutti la pongono ai 6 di luglio.

cia che non fu nè preso nè morto perche el signor Lodovico Ducha di Milano ingannò la lega et per questo si salvò lui con dugento baroni et non altre persone che non avessero impedimento qualcuno se non questi. E fu questa rotta in su uno passo d'un fiume di Lombardia (1) detto el Taro. Dipoi finita la rotta sì rassettorno e' corpi delli huomini morti achatastati lungo el fiume, che durava più di due miglia le chataste fra franciosi e di quegli della lega: e perchè sare' stato dificile dar sepoltura a tanti morti, sì gli abruciorno.

CAPITOLO XXXVIII.

Anchora fo ricordo io Francesco alias Ciechodea de Riciardi come a dì xv di luglio Mcccclxxxxv el re Charlo di Francia si ritrovò in Uzelli

(1) Più propriamente dell'Emilia.

cioè suo paese a dì soprascripto sano et salvo; sicchè tornoe a casa sua con grande vergogna: et così interviene a chi tropo abbraccia, poi nella fine poco istrigne, e chi è mancator di fede. Essendo venuto in Italia promesse alle potenze, giurando sopra sùa corona innanzi che venisse, di volere pigliare solamente el reame di Napoli et di poi passare in Turchia et ripigliare Gostantinopoli e Negroponte et Pera: della qual cosa di poi ch' ebbe preso el reame di Napoli non ne faceva più nulla perchè Italia gli pareva troppo bella; et però dice el proverbio: chi fa torto la ragione in nella fine perde. Costui sendo nato del sangue del re Charlomano imperadore di Roma et più avendo el suo nome, però faceva torto alla ragione esser mancator di fede a dicte potentie; et imperò chapitò male et ricevè vergogna sichè fia exemplo a ognuno che di lui nascerà e a tutti e Signor del mondo d' esser virili.

. . . . . (1)

Signor Ruberto da San Severino fratello del duca di Galiazo in Pisa in aiuto de' pisani: et così si diceva che ve l'aveva mandato el duca di Milano cioè il signor Lodovico.

CAPITOLO XL.

Et anchora farò ricordo come a dì x d'ottobre si levò el campo di decti fiorentini, vedendosi (2) ingannati dal chastellano della ciptadella nuova di Pisa; et veneno inverso Chascina che la tenevano e' pisani per vedere se si poteva pigliare: non vi fu ordine per allora.

---

(1) A questo punto manca nel manoscritto la carta di numero 10.

(2) Intendi: essi fiorentini.

CAPITOLO XLI.

Anchora fo ricordo come a dì xv di decembre si raunò in questa terra di Pistoja uno imbasciador francioso che venne da porta al Borgo; e più ci venne anchor da Firenze un altro imbasciadore francioso che si chiamava Lanciaimpugno (1) con quattro ciptadini de' primi di Firenze e' quali tornorno in palagio de Panciatici e questi sono e nomi di quegli quattro fiorentini, cioè: Lorenzo di Piero, Francesco de' Medici, Piero di Francesco Victori, Pavolo Antonio di messer Tomaso Sodorini e Bernardo d'Inghilesi Ridolfi. Et stimavasi che tracctassero la riauta di Pisa; e che furno mandati quà per più riposo acciocchè el populazo non avesse loro a torre

(1) Monsignor di Lanciaimpugno fu mandato da Carlo VIII a trattare la restituzione di Pisa. **Nardi**, I, pag. 87. (Edizione Arbib).

l' oriechi: et stimavasi avessero autorità quanto el populo di Firenze. Dato loro l' autorità se ne venner in Pistoja; e più che venne con loro sei chastellani che se ne mosse uno per rocha et dua in ciptadella: et più anchora ci venne uno conestabile che si chiamava Riccio da Champogiallo, ch' era stato conestabile di nostri Signori più d' anni xxx, con dugento fanti; che si diceva aveva a stare alla piazza di Pistoja e non si sapeva per che cosa questo fusse.

CAPITOLO XLII.

Et anchora fo ricordo come a dì primo di Gennaio Mcccclxxxxvi e pisani ebbeno la ciptadella nuova di Pisa dal chastellano francioso el quale ve l' aveva messo el re di Francia quando l' ebbe da Piero dei Medici. El decto chastellano ebbe da Pisani di bene uscita fiorini ventimilla. Et

come e' l' ebeno riauta decti pisani la disfecero infino ai fondamenti: dicevasi essere la più bella fortezza di tutta Italia.

CAPITOLO XLIII.

Anchora fo ricordo io Francesco alias Ciechodea Riciardi come a dì iij di febraio la lega grande rimesse in stato e sua corona el re di Napoli figliuolo del re Alfonso che si chiamava Ferrandino, et furno morti più di diecimilla franciosi et morivi uno italiano ch' era chapitano di quegli, lassato dal re di Francia quando partì da Napoli el quale si chiamava Chamillo Vitelli da Ciptà di Chastelo: era chapitano generale el Marchese di Mantova della lega, el quale ebbe victoria contro gli franciosi, che si chiamava Francesco di Charlo di Gonzaga. Pareva in nell' arme Ector trojano: riebbe ogni cosa di decto reame e così

rimesse in suo stato el re Ferrandino come chapitano di decta lega eccepto che sei porti che rimaseno nelle mani di venitiani per e denari ch' avevano prestato per riavere (1) decto reame. Va che el re di Napoli non gli riabbia mai da quegli.... (2).

CAPITOLO XLIV.

Anchora fo ricordo come a dì primo di marzo Mcccclxxxxvj e genovesi riebeno Sanrezana et Sanrezanella (3) da quelli franciosi che vi lassò el re di Francia quando e' passò di quà per pigliare el reame di Napoli le quali fortezze gli diede Piero di Lorenzo de Medici perchè non si trovò a piglialle

(1) Cioè perchè gli Aragonesi riavessero.

(2) Segue nel manoscritto una parola proprio inintelligibile.

(3) Cioè Sarzana e Sarzanello.

come fece Lorenzo suo padre col suo sudore le quali prese pel populo fiorentino.

CAPITOLO XLV.

Et anchora fo ricordo come a dì xxviij di decto e lucchesi riebeno Pietrasanta da quegli che vi lassò decto re quando passò nel tempo soprascripto per andare come di sopra ho decto: la qual terra gli diede pur Piero dei Medici soprascripto.

CAPITOLO XLVI.

Et anchora fo ricordo come a dì xiiij di luglio io Francesco soprascripto andai al soldo de' mia signor fiorentini et trovame a pigliare Buti; e son di pensieri di starci in finchè questa guerra durerà. Io priego che piaccia a Dio che io muoia con honore se ho a mo-

rire et con la sua gratia in ogni mia cosa.

CAPITOLO XLVII.

Anchora fo ricordo come a dì xxij d'octobre venne lo imperadore Maximiano (1) a Pisa; che ve lo fece venire el signor Lodovicho duca di Milano chola lega grande per pigliare lo stato de' fiorentini nostri signori con grandissimo exercito: e' puose tre champi loro addosso: l' uno nelle maremme di Pisa; chè prese el chastello di Bolghari (2) con el conte Arigho di decto

(1) Massimiliano I figlio di Federigo III d'Austria ed eletto nel 1493.

(2) Posto a poca distanza dalla Cecina. Questo Arrigo conte della Gherardesca (a cui appartenne il Castello di Bulgari) non ricorda l'Ammirato che pure accenna (Libro XXVII, Vol. V, pag. 405 ediz. Ranalli) all' eccidio fatto dagli Imperiali in questa occasione.

chastello: et fu tagliato a pezzi con tucti quelli che v' erano dentro; e poi a Chastagneto ebbeno (1) le chiavi immantenente, e poi andò il campo a Bibona e questo fu il primo champo. El secondo s' aviò in verso Montecharlo di Valdinievole; el terzo campo colla sua persona dello imperadore andò a Livornio; sì che a' nostri Signori (2) venne loro in uno tracto la piena addosso sì furiosamente sì che érano a mal partito, ma come huomini di grandissimo cervello mandorno per tucto affare soldati et conestabili; chè ne ferno in quantità: che ve ne fu uno dei nostri pistoresi che fe' si gran pruova che n' andò la fama in fino a Roma per tale sègnale che stando uno che si chiamava Ischuchino di qua, che stava col chardinale di San Saverino che ne scrisse di là in quà a uno che si chiamava Allexandro

(1) Intendi i soldati di Massimiliano.
(2) Cioè ai Fiorentini.

di maestro Bartolomeo Charafantoni come non si diceva là altro che della fama di costui: pensate auditori che come e' giunse in campo tanto fu le gran cose che costui fe' quando giunse in champo che sentendole lo imperadore tal fama subito si levò da campo et in mancho di dieci giorni si tornò in nella Magna per la sua sicurtà. Chiamavasi costui di tanta fama Vincenti di Francesco del Vezzo conestabile e magnifico ciptadino del populo pistorese.

CAPITOLO XLVIII.

Et anchora fo ricordo come a dì primo di dicembre Mcccclxxxxvj, di pochi dì udì dire come el re di Napoli era morto, cioè el re Ferrandino (1) el quale ebbe la corona a dì iij di fer-

(1) Ferdinando II d'Aragona cacciato da Carlo VIII nel 1495 e ristabilito nel 1496 dopo la ritirata dei Francesi.

rajo nel decto anno la quale raquistò contro al re Charlo di Francia: era d'anni xxv o circa (1); figliuolo del re Alfonso alias el Guercio et non ne rimase reda. El quale era uno bellissimo giovane con tutte virtudi.

CAPITOLO XLIX.

Et più successe la corona di detto Re reame don Federigo (2) principe di Salerno suo zio di decto re Ferrandino fratello di suo padre, charnale di padre ma non di madre. Se voi guarderete auditori vederete una delle più belle cose che mai fusse e magiori scripta da quì in drieto in questo libro; troverete cinque re che aranno successa la corona del reame di Napoli in manco d'anni tre: et in prima era stato più

(1) Il **Giannone** dice ventotto.

(2) Federigo IV spodestato nel 1501 in conseguenza della lega fra Ferdinando il Cattolico e Luigi XII di Francia.

d'anni quaranta in grande felicità perchè invecchiavano per amore (1) ch'erano tristi; e' buoni muojano presto: et ancora vi voglio contare tucti e cinque qui insieme, quelli che successeno la decta corona in anni tre. In prima re Ferrando che morì a dì xvij di Gennajo Mcccclxxxxiiij el quale aveva successa la corona anni quaranta, el secondo fu uno suo figliuolo cioè re Alfonso alias el Guercio; el tertio fu re di decto reame re Charlo di Francia el quale lo conquistò con sua gente e sua persona; el quarto fue re Ferrandino figliuolo di decto re Alfonso alias el Guercio el quale reame ritolse e riebe colla spada in mano da decto re Charlo di Francia e chacciollo in suo paese; el quale visse poi poco tempo Re: visse dalla sua incoronazione alla morte mesi dodici. El quinto re fue re Federigho, fratello di suo padre perchè di lui non rimase rede, sicchè

(1) Cioè per causa: modo vivo tuttora in qualche luogo di Toscana.

successe la corona di Napoli in anni tre adunque cinque re di corona.

CAPITOLO L.

Anchora fo ricordo come a dì xxvj di decto io Francesco tornai di campo a Pistoja perchè era di verno e non si potea champegiare nel piano di Pisa perchè avevano preso tucte le castella eccepto che Vicho et Chascina: et stetti in champo innanzi ch' io tornassi da xiiij di luglo infino a dì suprascripto.

CAPITOLO LI.

Et anchora fo ricordo come a dì xxvij di aprile nel Mcccclxxxxvij venne Piero de' Medici in fino alla porta a sancto Piero Chattolini (1) di Firenze per rientrare dentro et ripigliare lo stato ch' aveva perduto; et riuscivagli: se non che la nocte che

(1) Oggi Porta Romana.

venne, piovve; che era stato prima un gran pezzo che non era piovuto sicchè diette noia al chavalchare e più a' pedoni perchè e' feceno dua vie et Piero giunse colla sua parte a tempo ma non l'altra parte sicchè non s'achordorno in un tratto a fare l'asalto a decta porta di Firenze: e lui non essendovi l'altra parte si fermò per aspectarli che con quelli soli non era recipiente entrare dentro. El romore grande andò per la terra per la qual cosa tutto el populo si levò in arme e chi forsi gli aveva a essere in aiuto non vedendo entrarlo dentro andò contro cogli altri (1) insieme sichè gli fu forza partirsi e tornarsi indietro.

---

(1) Il Ricciardi ha ragione: sappiamo infatto che Bernardo del Nero che pur tanto desiderava di vedere il ritorno dei Medici in Firenze, allorquando Piero si avvicinò alle mura della città e fu scoperta la sua insidia dal popolo fiorentino, per non destar sospetti si mostrò uno

CAPITOLO LII.

Ancora fo ricordo come a dì xv di luglio nel Mcccclxxxxvij io Francesco Riciardi alias Ciechodea mi namorai; et questa fu la prima volta che io mi namorai di femina ch' era d' età d' anni xxij: (m' inamorai) d' una che al mondo non credo mai fosse più bella dama et credo certo fu formata per le mani di Diana e di Venere bella: tanto è bella e gratiosa ch' ha uno paio d' occhi che penetra delli huomini gentili l' uno e l' altro core. Ma sotto ispatio di brevità farò fine à sua loquentia (1): ma dirò del suo preziosissimo nome la quale si chiamava Chammilla sopradicta *vicofaro*. Questo nome li

---

dei più zelanti a salvare la repubblica dalle insidie Medicee. Assai importanti sono, mi sembra, alcuni particolari che dà quì il nostro Ricciardi.

(1) Cioè al parlare di lei.

puosi io cioè vicofaro: cioè vico come dire dico, e fare perchè a me gosterà charo la sua bellezza perchè quanto più l'amo più mi disprezza: e questa era figliuola di Cristofano di Puccino el quale istava in Porta Lucese, dove là sempre il mio cuore istava nelle fiamme acese in fino a tanto che Michele verrà a pesare le nostre offese.

CAPITOLO LIII.

Anchora fo ricordo io Francesco Riciardi alias Cicchodea come a dì vj d' agosto Mcccclxxxxvij fu mozo el capo a cinque de' primi di Firenze: che sarà quella cosa che farà istare sempre Firenze in confusione. El primo di questi fu Bernardo del Nero che fu gonfalanieri di Firenze maggio e giugno passato del soprascripto anno; el secondo fu Niccholò di messer Antonio Ridolfi; el terzo fu Giannozzo d'Antonio Pucci; el quarto Lorenzino

di Giovanni Tornabuoni; el quinto Giovanni Cambi. Et dissesi ch' era stato loro mozzo el capo per amore che gli erano stati chagione che Piero di Lorenzo dei Medici era venuto alle porte di Firenze per rimetterlo nel suo stato di prima: e furono giudicati così da Francesco Valori che era allora el primo di Firenze e da quello frate sancto e divotissimo chiamato dal populo fiorentino frate Girolamo da Ferrara (1) che aveva creduto quanto fusse possibile dal populo fiorentino.

---

(1) Il Ricciardi è qui ingiusto o per lo meno inesatto. Consultando i documenti del tempo siamo indotti a credere che fra Girolamo non prendesse alcuna parte al giudizio contro Bernardo del Nero e gli altri: e solo forse si occupò di moderare l'impeto furibondo dei Fiorentini, Cfr. **Villari**, Vol. 2,° pag. 53.

CAPITOLO LIV.

Et anchora fo ricordo come a dì viiij di aprile nel Mcccclxxxxviij fue preso quello ch'aveva tanto credito al temporale et allo spirituale, cioè quello frate Girolamo da Ferrara, dal populo fiorentino con due frati; uno fiorentino che si chiamava frate Salvestro et l'altro che si chiamava frate Domenico da Pescia suoi compagni: et più fue in decto dì amazzato Francesco Valori da uno de Tornabuoni fratello cugino di Lorenzino Tornabuoni et da uno nipote di Nicholò Ridolfi e' quali Lorenzino e Niccolò decto Francesco giudicò alla morte con decto frate Girolamo. Et fu di decto Francesco messo a sacho la sua chasa et amazato la sua donna perchè si disse s'era voluto fare duce di Firenze: non ne rimase figlioli.

CAPITOLO LV.

Anchora fo ricordo come, a dì xviiij di aprile Mcceclxxxxviij seppi come di pochi dì era morto el re Charlo di Francia el quale era tornato d' Italia di pocho tempo con grandissima vergognia: el quale era morto in ore cinque dall' ora che si coricò alla morte: istimavasi che fusse stato avvelenato (1): perchè lui era da pocho et la sperientia ne fece in Italia: et non ne rimase rede nè fratelli charnali.

CAPITOLO LVI.

Et anchora fo ricordo come a dì xx di maggio fu rotto el campo de'

(1) Gli storici contemporanei, dicono che la morte di Carlo VIII fu conseguenza di una apoplessia: lo che non si accorda con quanto dice qui il nostro scrittore.

Fiorentini da Pisani et fu la detta rotta di socto a sancto Regolo che è uno chastello in quello di Pisa: ch'era governatore di decti fiorentini el conte Ranuccio da Farnese con trecento huomini d' arme et con molti altri conduttieri: et furno rotti perchè e' Pisani gli giunseno al bochone come el ranochio; perchè mandorno innanti parechi chavalli con parechi pedoni: e nostri gli andorno a frontare et ebeno victoria et tolseno loro una preda facta in sul nostro; e facta la preda el Conte si volse tornare adietro che si stimava bene come el facto andava: vedendo quella pocha giente quivi con tanta preda era segno d' aguato; ma questi nostri fiorentini sempre per amore di questa maladecta roba fanno male perchè v' era uno commessario fiorentino che si chiamava Guglielmo de Pazzi che volse ogni cosa et non ebbe poi nulla; perchè quello aguato si scoperse loro adosso et sì gli roppe; et funne morti et presi et spoliati tutti

ecepto el commesario e il governatore, cioè el conte Ranuccio che fu lassato andare da uno conductieri di gente d' arme e fuggì in sancto Regolo con e commessarii fiorentini. Rimase morti in questa rocta pochi perchè non si fè difesa: chè l' aguato colse bene. Fu morti da cccc° o più persone e fu preso molti conestabili et conductieri e sotto spatio di brevità farò fine etc. (1).

CAPITOLO LVII.

Anchora fo fede come a dì xxiij di maggio Mcccclxxxxviij fu morto frate Girolamo da Ferrara el quale fu preso a dì ix del soprascripto (2) el quale

(1) Confronta questo racconto con quello che del medesimo avvenimento fa il Nardi, I, 155. Ediz. Arbib.

(2) Erra qui il nostro scrittore. Il Savonarola cadde in potere dei suoi nemici il 9 Aprile. Cfr. **Villari**, *op. cit.* Libro IV, Cap. VIII.

e gli era istracciati e panni per sancto et governava el populo fiorentino per la sua ipocresia; el quale in tutto rovinava la bella ciptà del fiore, se lui viveva più tempo: ma el signore Iddio el quale fu sempre clemente e pio a sua servi fideli si soccorse quella come sua ancilla. Dice bene el vero el proverbio che mali esempli vengono da preti e frati, ma costui ne fu punito che fu morto con tucti e dua e' suoi compagni (1): non diroe delle sue tristitie; ma dirò della sua honorevole morte perchè sia exemplo a ogni giuntatore et ingannatore della fede di Cristo: in prima furno menati in su la ringhiera dove montarno e' magnifici signori del populo fiorentino in presenza di tucto el populo: dinanzi a uno mandatario del nostro vero et buono pastore papa Alexandro VI conceduto dalla divina providentia quel luogo a

---

(1) Cioè fra Domenico da Pescia e fra Salvestro che furono presi insieme a lui.

lui; e quivi furno digradati et chavati loro e panni frateschi come richiede la sancta madre Ecclesia et di poi furno impiccati tucti e tre a uno stollo in su la propria piazza del populo fiorentino; et di poi perchè l'ossa di quelli per qualch'eretico non ne fusse facto idolatria si messe intorno a decto istollo molta quantità di stipa la quale gli arse et divorò: sì e in tal modo, per dirvi tutta la verità sappiamo che feceno miracoli in su decta arsione, che di mori-bianchi tornorno mori-neri (1) a laude a gloria d'ogni tristo e dissoluto frate et prete et d'ogni altro cattivissimo religioso.

CAPITOLO LVIII.

Farò ricordo io Francesco Ricciardi alias Ciechodea di quella sacra et sancta corona del re di Francia nuova-

(1) Qui allude all'abito bianco e nero dei Domenicani.

mente questo dì xxvii di maggio del Mcccclxxxxviij, come fu incoronato re di Francia el quale re si chiamava re Luigi che era duca delloriensis (1) chugino del re Charlo el quale è morto in anni xxviii (2) con pocho honore: et questo re novello si è d'anni xxxv el quale si dice esser di grandissima beltà et più cervello; che si fa chiamare re di Francia et *dux Milani* perchè, essendo morto cioè el duca el quale era nipote di questo d'oggi che si chiama sopradecto signor Lodovicho; dicendo che tal ducato s'appartiene a lui (3). Sicchè pertanto per

(1) Cioè d'Orleans.

(2) Cioè di anni ventotto. - Aveva infatto tredici anni e due mesi quando salì al trono nel 1483 alla morte di Luigi XI padre suo.

(3) Tal pretesa di Luigi XII era fondata, come è noto, sul matrimonio dell'avo suo Lodovico d'Orleans con Valentina Visconti figlia di Gian Galeazzo - Per tali nozze, che si fecero nel 1389, la Francia acquistò la città di Asti.

brevità di tempo vole passare in Italia e quello voler pigliare e farsene signore, perchè dice appartenersi a lui e non al signor Lodovicho: sicchè Iddio gli dia buona et sancta vita in conservatione della fede cristiana et in disfactione della fede pagana.

CAPITOLO LIX.

Et anchora fo ricordo come a dì di giugno (*sic*) giunse in Firenze uno conductieri di gente d'arme el quale si chiamava Pavolo di Ser Nicholò da Ciptà di castello Vitelleschi el quale gli fu dato dalla Signoria et populo fiorentino la loro arbitrio et balia quanto el populo fiorentino: e il bastone dal gonfalonieri di quella excelsa republica di marzocho (1); et facto loro generale chapitano con uno bello et honorevole campo per andare addosso a Pisa et dove quella excelsa

(1) Cfr. **Nardi**, I, pagg. 155 e 158.

Signoria lo mandasse a honore et tranquillità et buono stato. Io prego, io Francesco, Iddio che possa essere e sia se mia preghi sono accepti a quello.

CAPITOLO LX.

Anchora fo ricordo come del mese di septembre Mcccclxxxxlviij e' Fiorentini preseno et riebbeno Vicho pisano per forza d' artiglieria; et fu una bella e grande guerra: morivi pochi huomini perchè si prese per forza come di sopra o decto. Eravi acampato più di xxx milla persone e eravi pur chapitano del campo pur Pavolo Vitelli che per suo grande ingegno si può dire esser quello che fece cose maravigliose; che guidò per forza di vie l' artigliaria in vetta di quelli pocci et di poi la fece calare giù al bastione et quello prese; et di poi di quivi tirava alla terra; sicchè fu loro forza arrendersi perchè l'arebbe tucta ispianata a honore e stato di marzocho.

CAPITOLO LXI.

Anchora fo ricordo come a dì xxviij d'ottobre Mcccclxxxxviij morì messer Giovanni d'Andrea ispidalieri di sancto Gregorio et come diroe della letione di decto ispadalieri: questa è la lectione di decto ispedale, cioè che per el consiglio del populo di Pistoja se ne debbe eleggere tre ispidalieri et debbasi fare tre nativi pistoresi e' quali delle più fave di mano in mano rifiutando nessuno di quelli tre electi. Et di poi questi tre si debbano produrre a monsignore vescovo di Pistoja per la qual cosa lui ne debba eleggere uno el quale a lui pare; et quello che lui eleggerà quello debba essere ispidalieri di decto ispidale di sancto Gregorio. Sichè per la qual cosa credo che sia pe' nostri delicti o vero peccati, perchè Idio lassò aver tanta forza al nimico della humana

natura el quale intrò in nel consiglio del populo di Pistoja quando si prendeva tal partito di decti ispidalieri; et come invidioso di questa bella ciptà di Pistoja la quale è abitata da maligni et dispectosi ciptadini (per alquanti si può ben dire) e istando un po' bene a rispecto delle tribulationi che sono oggi in Italia; sicchè Satanasso seppe sì ben fare ch' entrò in quel consiglio et fece eleggere per di questi tre uno che chiamava Giovanni di Gabbriello che era facto ciptadino novello et non era nativo pistorese: adonqua non poteva essere del numero de' tre: donqua s' aparteneva a quello ch' era doppo a lui, ch' era uno che si chiamava Bernardo di Giovanni Nutini et quello fu proclamato nel numero de tre ispedalieri et non Giovanni et Piero di Papero di Gherardo et ser Piero del Tecchio ciptadini nativi pistoresi; et monsignore el quale era vescovo messer Nicholao de Pandolfini ciptadino fiorentino, lui in quel tempo elesse di

questi tre Bernardo di Giovanni Nutini che era doppo delle più fave a Giovanni di Matteo di Gabbriello. Et questo Bernardo era cugnato d'uno che si chiamava Tholomeo di Lionardo Melochi, ch'era capo di parte Chanciliera; et levossi su per questo e' Panciatichi et la parte Panciatica dicendo che questo Bernardo non era dei tre electi; che s'aparteneva a ser Piero del Tecchio sicchè se ne ridusseno a piato a Firenze: sicchè poi la rimesseno nell'ultimo in tre ciptadini fiorentini ch'avesseno a giudicare chi doveva essere et quello fusse; et questi tre ciptadini fiorentini furno inprima: messer Domenico Bonsi, et messer Guidantonio Vespucci; l'altro non so come si chiamasse; sichè di poi scriverò la sentenza come passerà.

CAPITOLO LXII.

Anchora fo ricordo come a dì xv di novembre come Giuliano figliuolo del magnifico Lorenzo de Medici era intrato in Casentino e per suo aiuto el campo de Venitiani et aveva preso el castello di Bibiena, el monte della Vernia, et ogni altra cosa excepto che Poppi che v'era a campo per pigliarlo: et questo si diceva che faceva per rientrare in Firenze et ripigliare lo stato di suo padre el quale aveva perduto Piero suo fratello maggiore.

CAPITOLO LXIII.

Et anchora fo ricordo come a dì xx di genajo Mcccclxxxxix si dè la sententia del maladecto ispedale di sancto Gregorio per Bernardo di Giovanni Nutini; et per quello ci venne uno

mazieri della Signoria di Firenze per mettere detto Bernardo in tenuta come ispidalieri; chè lui era eletto. Per la qual cosa non potè farne nulla; che v' era entrato dentro molti giovani della parte Panciatica che non volseno che pigliasse decta tenuta; si che fu forza a decto mazieri tornasse a Firenze senza fare cosa alcuna.

CAPITOLO LXIV.

Anchora farò ricordo come a dì 3 di Feraio una domenicha sera a ore xxii ci venne uno comandatore della Signoria di Firenze, essendo tornato a Firenze el loro mazzieri colle trombe in nel sacco, con tal comandamento: sichè bisogno che ognuno uscisse et sgomberasse di decto ispedale et che Bernardo Nutini entrasse ispidalieri.

CAPITOLO LXV.

Anchora fo ricordo io Francesco Riciardi alias Ciechodea come a dì iiij di decto Mcccclxxxxviiij acciocchè sia exemplo a quegli che sono et verrano in questa misera et bella ciptà di Pistoja; e questa da maligni et dispectosi ciptadini abitata et per invidia et dispecto del loro troppo bene secondo le potentie et le fatiche che sono oggi in Italia. Sappiate che se io errassi vogliatemi avere compassione, perchè tremantemente io mi metto a scrivere considerando che questo sarà la disfactione di questa povera e bella ciptà. Sapiate come a ore xv del soprascripto dì uscì uno ch'era di quelli ch'erano nello spedale di sancto Gregorio, decto Aschanio di Francesco Cioci et assaltò uno che si chiamava Baccino nipote di Bernardo nuovamente entrato ispidalieri di sancto Gregorio, in su

la piaza di Pistoja; et menogli uno colpo. Tanto fu le grida della gente et del capitanò che di palagio lo vidde, sicchè si ritrasse; et subito el capitano gli diecte bando di rubello a dicto Ascanio: eraci chapitano Giovanni Batista Corbinelli mandato dal populo fiorentino et tornando decto Aschanio gridando in verso dove erano gli altri sua compagni di decto ispidale et non avendo facto nulla, tutti el resto de compagni uscirno con maladecto animo fuora levando in quell'ora le maladecte parti per disfactione di questa povera et bella ciptà: o quanto indegnamente ci nascerno questi ribaldi che la guastorno, et per loro si potrà dire ben guasta, qual cuore sarà sì crudo che no pianga quando udirà tal disfactione di sì bella et honorata terra quanto Pistoja? Et aviornosi in piazza questi mal factori gridando a tutti a tutti alla morte alla morte: in piazza fra ciptadini chi in quà chi in là si schagliava più che

potè: excepto che uno dilicato et gentil giovane al tempo d'anni xxxv et al cervello d'anni sexanta che con furia et tempesta fu assalito da uno giovane che si chiamava Achille di Giovanni d'Alberto Panciatichi d'anni xxiii et fu assalito dall'audientia di sancto Iacopo et questo giovane che fu assaltato si chiamava Giorgio di Baccio Tonti huomo di buona vita: vedendo venire costui in verso di lui, cioè el soprascripto Acchille, cominciò a fugire inverso casa sua; essendo questo Achille più giovane del dicto Giorgio lo raccolse dalla casa di Marcho del Grasso Bracciolini. Lui vedendosi addosso el dicto Achille si gettò in una bottega che [erá] sotto decta casa: el dicto Achille pur seguitando dentro con animo captivo et dispietato et feroce, diecte a decto Giorgio una ferita a traverso al ginocchio faccendo uscire fuora el suo dilicato sangue et quello volere finire se non fusse uno suo nipote el quale si chiamava Chamillo figluolo di

Pierantogno Tonti che vi trasse con una partigiana. Allora si fuggì et lasollo el dicto Giorgio ferito el quale fu portato a casa sua a medicare; et certo si può dire che fusse la ventura de' ciptadini ch' era buon ora et non erano levati: che v' era certo amazati più d' una dozina di bassette (1); sì che si serorno le botteghe tutte per questo et ognuno si ritrasse insieme vedendo dire a tutti a tucti. Allora si cominciò a raunare la parte de Chancilieri contro a quella de Panciatichi ch' era istato più di cento anni che non s' era levata così.

CAPITOLO LXVI.

Ancora fo ricordo io Francesco Riciardi alias Ciecodea come a dì v di Feraio Mcccclxxxxix venne[ro] al canto della Porta Vecchia con armata mano quelli ch' avevano corso la terra

(1) Cioè di soldati scelti.

el dì dinanzi cioè Achille Panciatichi et Sandrino di Matteò Ciellesi et Gismondo alias el Pecora: et Ascanio Cioci, Cosimo Fabroni, Mariotto di Acto Ciellesi, Giovambatista Bracolini, Thomaso di Salimbe Panciatichi, Francesco Brunori, Bartolomeo di Nicolò Cellesi, Conte di Rigolo Bisconti, Matteo di Gabbriello (1) con tucti li altri e quali erano usciti del decto ispidale: e più essendo raunati quelli della parte di Cancilieri s'afrontorno in sul decto canto che feceno una bella battaglia: et questa fu la prima che da cento anni in quà si facesse in fra le parti. Et spichatosi la decta batalia ognuno mandò per gente sì e in tal modo che si raunò in Pistoia tra l'una parte e l'altra più di forestieri, sicchè si fece di molte bataglie crudelissime et durò da dì vj questa cosa: facevasi le guardie la no-

(1) Tutti questi nomi, meno il primo, sono riportati in postilla nel margine del codice.

cte come in campo et poi el dì s'afrontavano in una via ch'[e] dirieto dalle casa del Passarotto (1) et d'Antonio Populeschi; et parlerò sotto ispatio di brevità; sì che ne fu feriti assai et morti pochi perchè l'una parte e l'altra era forte. Et fu morto in decta via uno che si chiamava Raffaello di Giandonato Braccini d'anni xxiij; et era uno valentissimo giovane che era capo di squadra del signor Piero dal Monte et fu morto da artigliaria; era dalla parte Panciatica: et più fu ferito Messer Gioanpaolo di Nicolao Taviani da uno berrettone (2) in una gamba sì e in tal modo che fu per morirne; et era di parte Chanciliera. Et fu fe-

(1) Non può dirsi a che corrispondano nella odierna Pistoja questo luogo e l'*albergo della spada* ricordato nella pagina seguente. Non essendo state fatte particolari indagini sull'edilizia e topografia Pistojese nel medio evo non possono aversi a questo proposito notizie sicure.

(2) Cioè verrettone.

rito ancora quello Achille che ferì Giorgio Tonti Panciatichi, in una coscia da uno berrettone; non n'ebbe troppo male: e Tomaso di Salimbe Panciatichi fu ferito in uno braccio d'una partigiana, et tutti quanti questi et molti altri forestieri, delli quali non fo mentione, tucti furono feriti e morti alla scaramuccia; et sempre rinfreschava gente di là et di quà certo: se non che venne dua commessari de primi di Firenze mandati dal populo fiorentino. Pistoia sarebbe oggi distructa più che Troja: pensate che avevano cominciato a bruciare le case in fra Giovanni di Matteo et Biagio Daldi in sul canto dello abergo della spada: et in questo giunse questi due commessari cioè Lorenzino di Pierfrancesco de' Medici (1), et Bernardo Nasi

(1) Avo del famoso complice dei delitti e assassino del duca Alessandro. Questo Lorenzo, confinato da Piero, aveva riparato presso Lodovico il Moro. Dopo la cacciata del suo parente era tornato in

ciptadini fiorentini et feceno cessare un po' la cosa et comandorno quando quattro e quando sei dell' una parte et dell' altra, et mandavangli a Firenze et poi mandorno fuori tutti e' forestieri e contadini che erano in decta terra.

CAPITOLO LXVII.

Ricordo di quegli comandati che andorno a Firenze e quali furno confinati. In primo a dì xxvi di marzo Mcccclxxxxix fu confinato Bartolomeo di Nicholao Ciellesi et Conte di Rigolo Bisconti per anni vi fuor del tinitorio di Pistoja; perchè fu trovata alla porta di Firenze polvere in uno charro charicho di pietre di concio, la qual polvere era da trarre artigliaria: e quali (1) erano della parte Panciati-

---

Firenze ed aveva cambiato il nome dei Medici, divenuto odioso, in quello dei *Popoleschi*.

(1) Cioè i confinati.

cha et d' anni in prima Conte d' anni L, et Bartolomeo d' anni XXV.

CAPITOLO LXVIII.

Et anchora a dì soprascripto fu confinato Achille di Giovanni d'Alberto Panciatichi el quale ferì Giorgio Tonti, per anni dieci in Firenze; ed istando anni V in nelle Stinche (1) fusse liberato, riserbandosi l' autorità che se Giorgio Tonti moriva, di giudicare quello che allor pareva: era questo Acchille d' anni XXIIJ. Et più fu confinato Matteo di Gabbriello di Matteo per anni V in Firenze; aveva anni XXV: et più Sandrino di Matteo Ciellesi che aveva anni XX; et questi erano della parte Panciaticha: et più Giovanni figliuolo di Nicholò Melochi per anni tre in Firenze; aveva anni XIX et questo si era della parte Chanciliera.

---

(1) Carceri di Pistoja.

CAPITOLO LXIX.

Et più a dì x di decto fu confinato per anni uno in Firenze et per dieci privato delli ufitii di Pistoia perchè erano de' Signori passati, perchè avevano prestato l' artigliaria et munitione del palagio di Pistoia alla parte Panciaticha gli infrascripti: cioè in prima maestro Giovanni di Ser Tomaso di Francho Gonfalonieri et Piero di Toti primo proposto et Gabriello di Matteo di Gabriello et Batista d'Antonio di Ser Biagio Arfaruoli della borsa de quatro et Bartolomeo dello Imperio Rutati et Bernardino dello Iscatena del Borsaccio.

CAPITOLO LXX.

Anchora fo ricordo come a dì xviij d' aprile Mcccclxxxxix fu nella via della Nuntiata di Firenze ferito messer

Giovanni dalle Zane da Pistoia che di poi se morì; e fu ferito da Aschanio figliuolo di Francesco Cioci: el quale messer Giovanni era uno de' primi lectori dello studio fiorentino, valentissimo huomo et era d'anni xxxv. E questo fu che e' fu amazato perchè uno del suo chasato aveva morto el padre del decto Aschanio.

CAPITOLO LXXI.

Et anchora fo ricordo come di quello che istato et sarà la rovina detta di questa povera ciptà; cioè di quella morte di Giorgio Tonti; come morì a ore sei di nocte a dì xix di decto; che venne a vivere da poi che fu ferito in fino a che morì dì lxxiiij. Io priego Idio che voglia ricevere et abbia ricevuta come innocente in nelle sua sancte braccia cioè l'anima sua. El quale Giorgio fu ferito d'Achille di Giovanni d'Alberto Panciatichi.

CAPITOLO LXXII.

Et anchora fo ricordo come a dì xxv di decto el dì di sancto Marcho e' venitiani feceno lega con i fiorentini et renderno tucto el Casentino el quale aveva preso con el loro isforzo Giuliano figliuolo del magnifico Lorenzo de' Medici; et avevano a dare per questa riauta e' fiorentini a dicta Signoria di Vinetia lxx milla ducati (1) e doverne dare l'anno dodici milla. E più decti venitiani s'avevano a levare dalla impresa di Pisa in nella quale erano contro di loro et così feceno. Et stimavasi che si riarebbe in poco tempo: e' fiorentini fecero gran raunata di soldati con el loro capitano generale Paulo Vitelli et feceno uno bello campo per andare a Pisa.

---

(1) Il **Nardi** dice centomila.

CAPITOLO LXXIII.

Anchora fo ricordo io Francesco Riciardi alias Ciechodea a dì xxx d'aprile Mcccclxxxxix come a ore xxij del soprascripto dì la famiglia del Podestà aveva preso uno in sul duomo di Pistoia; e' preti lo tolseno a dicta famiglia et per questo fu sì grande il rumore, essendo la terra in grande sospecto di parti, l'una parte et l'altra istimò che fusse altro; si levò la terra in arme, sicchè allora non fu altro. E più istarete a udire per una presura d'uno villano che ne nasceva; che fe' sollevare et azillare e' cani che dormivano: sicchè pigliate esemplo d'una pichola cosa quel che a non riparare ne nasce poi: sicchè ognuno impari.

CAPITOLO LXXIV.

E più la sera del soprascripto dì dì xxv d'aprile come a ore dua di nocte come vuole el nimico della humana natura che fece apichare el fuoco in nello spidale di sancto Gregorio, et non fermando nocte e dì per fare rovinare questa bella terra, sichè Dio ci ripari se non che gli riuscirà. Sicchè per tal grida di tal fuoco tutta la parte de' Chancilieri con armata mano corse là credendo vi fusse andato a pichar tal fuoco la parte Panciaticha, et quella non istimando; sentendo questo la decta parte Panciatica cominciò a mandare la soprascripta nocte per gente; et così fe' la Chanciliera sapiendo l'una e l'altra della sua mandata: et cominciosi a fare di molti bastioni per le strade, sicchè io ne disgratio uno campo.

CAPITOLO LXXV.

Et anchora fo ricordo come a dì primo di magio seguì ch' afortificandosi ogni huomo et aspectando gente per fare quello che non s' era facto per charnasciale di chacciare l' una parte l' altra; et non istimando commessari nessuno, pareva fusseno dua campi che s' avesseno a frontare; che dice istimavasi che ci fusse fra l' una parte e l' altra più di xxiiij milla persone d' arme. Essendo uno che si chiamava Lionardo Melochi nipote d' uno dei primi della parte Cancilieri che si chiamava Tholomeo di Lionardo Melochi d' anni L e a tempo e a celvello puossi dire alle cose che à facte più che Salamone; perchè istato da più che el Minotauro che non seppe uscire del laberintho e sì costui: et quale Minotauro poi Theseo ve l' amazò dentro nel decto aberintho et non seppe ancho lui

tornare con la vectoria: e pure costui n' è saputo uscire et avi messo dentro chi lui a voluto, sicchè io vo andare per consiglio a costui et non a Fabritio che consigliò el populo di Roma con amore e senza vitio. E andando questo Lionardo dal palagio de' Cancilieri alla Porta Vecchia non istimando gli potesse incontrare nulla, ebbe qualcosa; che fu ferito da uno contadino, che non si guardava da lui, della parte Panciatica, e fu ferito nella via di Stracieria.

Sichè allora s' armò e giovani della parte Chanciliera et andorno per tutto la terra et iscorrendo et non potendo giunger nessuno de' Panciatichi che sen' andorno in casa quando fu ferito decto Lionardo: sichè tornando a casa è non parendo aver facto nulla si andorno in casa d' uno vecchio che si chiamava Francesco di Lorenzo di Nofri ch' era cognato d'Andrea di Gualtiero Panciatichi, cioè Abra di Batista d'Abra Gatteschi d' anni xx, et l' altro

si chiamava Baldassarre di Nicholò Melochi fratello di Tholomeo e' quali Abra et Baldassari amazorno decto Francesco in casa sua el quale era d' anni settanta.

CAPITOLO LXXVI.

Et anchora fo ricordo come a dì ii di magio Mcccclxxxxix pure el seguente dì a ore xviii giunse Bartolomeo di Nicholao Ciellesi a porta Chaldatica con molta gente di quello di vernio et roppe la porta perchè era chiusa; et intrò dentro con tucta la gente perchè non poteva venire per altra porta; chè e' Chancilieri tenevano e erano più forti alle altre che loro. Sentendo questa venuta la parte Chanciliera mandò a Bologna a uno capo di parte che stava là che aveva nome Ranuccio di Messer Raffaèllo Chancilieri, ch' era el più favorito che avesse

el Signore de' Bentivogli (1) perchè quando aveva auto bisogno, decto Signore costui lo aveva soccorso con decta parte da Pistoia; sì che pertanto come viril signore Giovanni di cha' de' Bentivogli et rector della segha (2) et amatore di parte guelfa, mandò lectere per tucto el suo paese ognuno pregando che fusse fedele della cha della... (3) fusse raunato con el soprascripto Ranuccìo, e sotto ispatio di brevità così fu fatto et aviornosi in verso di Pistoia.

---

(1) Giovanni II figlio di Annibale Bentivoglio e successo a Santi Bentivoglio nel 1463. A lui fu tolta la signoria, di Bologna da Giulio II nel 1506.

(2) Nello stemma della famiglia Bentivoglio si trova una sega rossa in campo d'oro. Vedi **Litta,** *famiglie celebri Italiane.*

(3) Qui segue lo stemma della famiglia Bentivoglio, ma un po' diverso da quello dato dal Litta perchè la sega rossa è in campo verde.

E per tornare a Bartolomeo Ciellesi e sua brigata; quando fu entrato dentro immantenente si cominciò la crudel battalia su per e' tecti e di chasa in casa forando et afocando et ardendo le case, e per le vie scharamucciando con colpi di molta artigliaria: et sotto ispatio di brevità farò fine. Io ne disgratio uno champo d' artigliaria; et di bastioni, quanti n' era in questa bella et abandonata terra: era uno bello tempo: pareva che pel fumo delle case ch' ardevano che l' aria fusse anuvilata et per romore di tanta artiglieria, che tronasse; e sare' dificile a contare quanto fu cruda questa guerra; e certo se durava più dua dì Pistoia diventava come Troia, che abruciava tucta quanta se i bolognesi che erano cominciati già a giungere al Montale venivano dentro. Et in quel punto giunse dua commessarii come piacque a Dio mandati dal populo fiorentino che si chiamavano in prima Lorenzo Lenzi et Amerigo Corsini ci-

ptadini fiorentini; sicchè fu forza tornare a Ranuccio coi bolognesi adreto. E di poi decti commesarii mandarno via tucti e' forestieri che aveva raunati dentro l' una parte e l' altra et comandorno di nuovo molti ciptadini a Firenze e in questo modo cessò la cosa: che si può ben dire che la madre Maria fusse exaudita dal suo Figliuolo.

CAPITOLO LXXVII.

Perchè sarebbe troppo lunga la storia a volere contare tutti e' morti e feriti che furno in questa battaglia farò memoria d' uno che fu morto d' artigliaria in decta battaglia ch' era uno dei primi giovani della casa propria dei Panciatichi ch' aveva nome Francesco di Stefano Panciatichi: uno giovane d' assai, e era realmente mercatante de' da più della chasa di suo tempo; d' età d' anni xxx.

CAPITOLO LXXVIII.

Et anchora farò fede pure a dì soprascripto di tucte le case che furno arse in detta battaglia. In prima fu quelle dua in mezzo a Possente di Gabbriello di Matteo e al palagio di Neri Fioravanti: che n' era una di Thonino di Giovanni di Thofano legnaiuolo che fu ferito a morte, e morì all' arder della chasa; e l' altra si era di Matteo di messer Provedi e queste due s' erano della parte Chancilieri: et quest' altre cinque si erano della parte Panciaticha: e in prima la casa di Matteo Cellesi confina con Luigi d'Abra Gatteschi e d' altro lato Iacopo di ser Lapo Daldi; et la seconda s' era di maestro Giovanni di Franco confini a Iacopo d'Abra Ghatteschi: dall' altra parte Ricciardo d'Antonio Ricciardi. La terza si era colla quarta appiccate insieme in luogo decto la piazetta di

ser Thomaso di Marsiglio Balducci: e l'altra si era di messer Vincenti Tuci; confino a Iacobo di Bra soprascripto et all'arte della lana: la quinta di Centi di Biagio Centi bechaio; confini la casa della badia di Pacciana, dall'altra parte Giuliano di ser Francesco de' Rossi alias *Salvalaio:* un altra ine che fu arsa con dua botteghe di sotto; l'una di spezarie, et l'altra di scarpette: la casa si era et le botteghe, cioè el sito, di Giannino dalle Celate, et la robba della botegha dello spetiale si era d'Antonio Lenzi, et la robba della botegha delle scharpette si era di Francesco del Chalzolaino in nella via che si chiama *e ferravecchi,* confini a Salincorno Forti: et sotto ispatio di brevità non conterò e saccheggiamenti delle case et delle botteghe perchè sarebbe troppo dificile el contarle.

CAPITOLO LXXIX.

Anchora fo fede io Francesco Ricciardi adì xxij di giugno Mcccclxxxxix come fu confinato fuora del tenitorio di Pistoia per dua anni, quattro dell' una parte e quattro dell' altra che erano capi de' primi di Pistoia: cioè Salimbene di Pippo Panciatichi d' anni lxv o più; et Nicholò di Bartolomeo Fabroni d' anni l o più; Bernardino di Bichecho Bracciolini d' anni xlv o più e Gabriello di Matteo d' anni l o più; e questi quattro capi per la parte de' Panciatichi. Et questi altri per la parte de' Chancilieri: in prima Thonino Maria di ser Alexandro Ambruogi d' anni lxv o più; et Tholomeo di Lionardo Melochi d' anni l o più e Biagio Daldi d' anni liv o più et Iacobo d'Abra Gatteschi d' anni cinquanta o più. E più ce ne fu confinato un altro in decto tempo per tanto tempo come

questi altri: et non si sapeva perchè: era de' più savi della terra; chiamavasi Francesco di Lodovico Dondoli d' anni lx.

CAPITOLO LXXX.

Et più fo ricordo come a di xxvi di Giugno Mcccclxxxxix e fiorentini riebeno el chastello di Chascina che tenevano e pisani: a ore 15 del sopradicto dì entrorno dentro in nel chastello e commessari de' fiorentini: el chapitano Pavolo Vitelli del campo era da Ciptà di Castello. Dio dia loro buona ventura a riaver Pisa.

CAPITOLO LXXXI.

Et anchora fo ricordo come el campo de' fiorentini andò a Pisa a dì primo d' agosto con più di venti milla pedoni e più di mille huomini d' arme;

era capitano pure Pavolo Vitelli del campo, et governatore el conte Ranuccio da Farnese e gli altri huomini d'arme del Signor di Pionbino (1). El Signore, la sua persona, rimase a san Miniato del Tedesco; non volse venire in campo dicendo non volere sotto Pavolo Vitelli, perchè lui era ciptadino privato di Ciptà di Chastello e che lui era Signore, sichè lui era da più di lui; sichè per questo non voleva stare sotto di lui. E più v'era el Marchese dal Monte conductieri di gente d'arme e più v'era dua commessari fiorentini cioè Pavolo Antonio Sodorini e Francesco Gherardi fiorentini; e io ero allora in Firenze a piacere con forse venti giovani de' primi di Firenze.

---

(1) Iacopo II di Appiano al soldo dei Fiorentini. V. **Nardi**, I, 157. Ediz. Arbib.

CAPITOLO LXXXII.

Et più fo ricordo io Francesco soprascripto come mi partì di Firenze a dì iiij di decto a ore xxiij con Cosimo da San Miniato ciptadino fiorentino et con Cambi de' Medici et con Giovanni degli Albiti e con più di dieci giovani fiorentini et chavalchamo tucta nocte per amor di el chaldo: andamo a sancto Miniato del Tedesco et desinamo in casa dove era alloggiato el Signor di Piombino et poi andamo in campo a vedere: chè v'era più di tre milla fiorentini a vedere.

CAPITOLO LXXXIII.

Et anchora fo ricordo come a dì vi d'agosto andamo a Livorno con quelli fiorentini; et andamo a vedere tre navi

di boscaini in mare et poi andamo a Torre Nuova (1); e io montai in cima della torre in fino colle gambe mia a chavagio in su le zampe dinanzi del leone.

CAPITOLO LXXXIV.

Et anchora fo ricordo io Francesco Riciardi alias Ciechodea come a dì x d' agosto dell' anno Mcccclxxxxix, el dì del gloriosissimo martire sancto Lorenzo, essendo el campo de' fiorentini con la loro artigliaria di rimpecto a una fortezza di Pisa, cioè una torre che è in su le mura chiamata Istam-

(1) La bella e solida torre ottagona detta il Marzocco, uno dei pochissimi vestigi del medio evo a Livorno, fatta costruire dai Fiorentini nel 1423. Il leone su cui il Ricciardi salì e che diè poi alla torre il nome che porta anche adesso, fu distrutto da un fulmine nel 1737.

pace (1) che si chiamerà per l'avvenire stampata; perchè el dì dinanti fue istampata et rovinata et frachassata: di veduta io con l'artigliaria era sul canto della Porta al mare. Sì e in tal modo [fu] disfacta che la mattina a ore x certi fanti a piedi vedendo la fortezza per terra (cioè fanti d'uno valentissimo huomo chonestabile et capo di colonello (2) chiamato per nome messer Oriacho, perch' era chavalieri e dal borgo san Sipolcro) vedendo le mura rotte forsi ciento quaranta bracci e tal fortezza disfacta, come uomini di grandissimo animo non potendo più sopportare la lunga lor data (3) dal capitano Pavolo Vitelli, fecesi incontro ai nemici e co-

---

(1) Era situata in quell' angolo che fanno le mura della città a brevissima distanza dalla Porta a Mare verso il ponente.

(2) Oggi diremmo *Reggimento*.

(3) Cioè l'indugio.

minciarno la crudel battaglia, che si vedeva l'aria piena di fummo e di fuochi lavorati (1), ch' era un bellissimo dì, et pel fummo della artigliaria pareva proprio che l'aria fusse annuvilata; e pe' fuochi lavorati che lampeggiasse. Pensate lectori che 'n una volta si scaricò quattro bombarde grosse e uno bavalisco (2) con dodici can-

(1) Sembra che fossero una stessa cosa col *fuoco greco*. Lo *Scrittore Anonimo* della guerra del 1500 in *Arch. Storico Italiano*, Tomo VI, Parte II, Disp. I, alla pag. 371 ha il seguente passo: *Con fuochi lavorati andavanò contro gli inimici per abbruciarli; e portando, come si costuma, fiaschi e pignattini pieni di detto fuoco, per nostra adversa fortuna venne un sasso e percosse un fiasco: subito levata la fiamma cominciò a brusare li nostri e li nimici.*

(2) *Basilisco*. Si diè questo nome, nel secolo XV, ad un cannone di grosso calibro che tirava palle da quarantasette sino a cento e più libbre. **Grassi**, *Dizionario militare*, Napoli, Tramater, 1835, alla voce *basilisco*.

noni ed altrettanti passavolanti (1) et molta altra artigliaria. Pel romor grande pareva che tronasse e che avesse a essere el dì finimondo (2). Et questi di fuori preseno la fortezza rovinata di Stampace, et cominciavano a a entrare in sul prato, dentro Pisa, di S. Pavolo. Cominciavano e gentiluomini di Pisa a fuggire inverso Lucha, ove messer Pietro Gambacorti, et molti altri ciptadini vedendosi venire el diluvio addosso, però fugiva-

---

(1) Il passavolante fu nel medio evo macchina da scagliar sassi ed altri minuti proiettili e dopo l'invenzione della polvere pirica si chiamò in tal modo una artiglieria di gran calibro che tirava da trentadue sino a quaranta libbre di palle. **Grassi**, *op. cit.*

(2) Nel *Memoriale* del Portoveneri, in Arch. St. Ital. Tomo VI, Parte II Disp. II.ª pagg. 341-42 si hanno queste parole: *Tiravano circa corpi* (colpi) *dugento per ora, tra nelle mura e per la terra, che parea ch'el mondo si disfacesse.*

no. Credo che se non fusse stato el capitano cioè Pavolo Vitelli, che non volse seguitar la victoria, si sarebbe certo riauto quel di Pisa, per marzoco (1). Pensate che si vedea venire le donne a combattere com' e soldati, et le fanciulle pulzelle, vestite di bianco, con e crocifissi in mano, propio come noi fussemo turchi, quando loro pigliano le terre de' cristiani.

CAPITOLO LXXXV.

Anchorà farò fede a dì xxix d' agosto Mcccclxxxxix come el re Luigi nuovamente di Francia passò in Lombardia per pigliare el ducato di Melano et disporre (2) el signor Lodovicho duca dicendo che quello era traditore ch' aveva amazato el nipote, et che el ducato s' aparteneva a lui: non so se

(1) Cioè dai Fiorentini.
(2) Cioè deporre.

questo re piglierà el ducato come quell' altro el reame di Napoli. E in prima intesi come a dì soprascripto come aveva preso Allexandria del duca di Milano con grandissimo danno del duca. Era capitano del re messer Iacopo da Trauzi (1) ciptadino di Milano ischacciato da decto duca signor Lodovicho.

CAPITOLO LXXXVI.

Et più fo fede a dì ij di septembre come si levò el campo de' fiorentini da Pisa e perdessi per virtù del capitano; cioè el bavalisco con non so che bombarde che le guadagnorno e pisani.

---

(1) Gian Giacomo Trivulzio.

CAPITOLO LXXXVII.

Ei anchora fo fede a dì iiij (1) di decto come el duca di Milano, cioè el signor Lodovicho si fugì da Milano con diciotto muli carichi di thesoro che si stimava non fusse rimasto altrectanto in Italia: fugissi con essa in nella Magna, e più vi si fugì seco dua chardinali; cioè uno suo fratello chiamato Aschanio, et l'altro figliuolo di Ruberto da San Severino decto Chardinale di San Severino. Seguitò la impresa pure el re Luigi et prese tucto el ducato di Milano excepto che Cremona e 'l Cremonese che toccò a' Venitiani perchè erano in lega con el re, et anco el papa Allexandro vj, che si dice che li tocha Imola e Furlì; anche a lui se l'arà ben lo vedremo noi.

---

(1) Il **Guicciardini** ed altri storici dicono il due di settembre.

CAPITOLO LXXXVIII.

Et più fo fede a dì xii di septembre come io tornai di campo di Pisa malato: che non si potette dare vanto, nessuno che v' andasse, che tanto o quanto e' non s' amalasse.

CAPITOLO LXXXIX.

Et più fo fede a dì xxviij (1) di ottobre come e' fue a ore xxij del soprascripto dì mozzo la testa a Pavolo Vitelli in Firenze in palagio de' Signori su ballatoij di decto palagio; e tutto el populo era in piazza gridando: getta, getta. Volevano ch' e Signori cioè,

---

(1) Il **Portoveneri** (pag. 348) dice che Paolo Vitelli fu decapitato nel mese di settembre: l'**Anonimo,** come pure il **Nardi**, il primo d' ottobre.

lo facesseno gittare da ballatoi in piazza; che era chapitano loro generale e questo facevano perchè dicevano ch'aveva facto loro tradimento (1); però non avevano auto Pisa la mactina di sancto Lorenzo, quando e' prese la torre di Stampace, e non seguitò la vittoria di Pisa.

---

(1) Notevole è a questo proposito quanto si trova nell'Anonimo già citato, a pag. 382. Egli dice che *i fiorentini non possendo inghottire sì duro boccone dell'essersi con tanta infamia partiti dalla città, pensorono, come é costume loro, coprirla sotto altro mantello, e pascer la ignorante plebe con darli ad intendere il fidelissimo e sapientissimo capitano Paulo Vitelli fosse stato causa de non aver voluto expugnar la città.* - Ma sembra che il Vitelli, come amico della Francia, volesse menare in lungo le cose per vedere l'esito della guerra in Lombardia. Cfr. **Villari**, *Nicc. Macch.* Vol. I, pag. 338. Firenze, Successori Lemonnier 1877.

CAPITOLO XC.

Et più fo fede a dì vj di novembre Mcccclxxxxix come e' si partì el campo de' franciosi da Milano con el figliuolo del papa Alexandro vj per andare a torre la signoria alla Madonna d' Imola e di Furlì (1) che fu moglie del conte Girolamo sorella del ducha di Milano cioè signor Lodovico fugito

---

(1) Fu questa Caterina Sforza figlia naturale di Galeazzo Maria ucciso nel 1476, e quindi nepote e non sorella di Lodovico il Moro. Caterina Sforza fu sposata dapprima a Girolamo Riario nepote di Sisto IV e signore di Forlì, ucciso nel 1488; poi, occultamente a Giacomo Feo di Savona e finalmente a Giovanni de' Medici padre di Giovanni delle Bande Nere. Cfr. per importanti notizie su di essa **Villari**, *op. cit.* Lib. I, Capo II.

e ischacciato da Milano; la quale Madonna francamente s' afatichavà et chansò e figliuoli el Thesoro a Firenze volendo per forza esser presa prima ch' arendersi.

CAPITOLO XCI.

Et più fo fede io Francescho Ricciardi alias Ciechodea come a dì xxiij di dicembre a ore dua e mezo di nocte fu amazato in Firenze Salimbe di Pipo Panciatichi da Chamillo et Francesco fratello et figliuolo di Pierantonio Tonti, et Giuliano Dragucci et Vicho del Villano et Bartolomeo del Charrettino: e questo Salimbe si era d' anni settanta o circha. Era uno de' primi della chasa proprio de' Panciatichi; uno uomo sufficiente in ogni conto et così era riputato per el primo di decta casa; lassò quattro figluoli maschi et fu amazato per la morte di Giorgio Tonti

el quale amazò Achille (1). A Dio piacia che l'abia fine: se Lui non ci ripara gli uomini ci possono male riparare; tanto è scorso in là la cosa che solo Idio ci può rimediare. A me incresce della disfactione di sì bella terra quanto Pistoia; e esser questa da maligni e dispectosi ciptadini guasta, indegnamente nati in questa.

CAPITOLO XCII.

Et più fo fede come a dì xij di genaio Mccccc el figliuolo del papa Alexandro vj co' franciosi pigliò Imola et Furlì et Madonna moglie che fu del conte Girolamo (2) per forza di guerra e tucto el suo paese: che fu una bella guerra quando si prese decte terre et

(1) Intendi: perchè Achille Panciatichi uccise Giorgio Tonti.

(2) Cioè Girolamo Riario signore di Forlì. V. la nota a pag. 96.

morivi assai brigata; e, per abreviare, pensa, lectore, che nella forteza sola vi morì secento persone e più di gente fiorita e bella quanto fusse in Italia: et la contessa cioè Madonna fu menata, con gran vectoria, presa dal figliuolo del papa, a Roma. Era sorella (1) del duca di Milano ischaciato di presente dal re di Francia e toltogli la signoria.

CAPITOLO XCIII.

Et più farò fede come a dì xxvj di genaio Mccccc io Francesco Ricciardi alias Ciechodea principiai una bella et utile amicitia, et non di danno, con uno huomo dabbene et di grande conto et non tanto apprezato in questa ciptà di Pistoia quanto fuori di questa; el quale fu figliuolo d'uno valentissimo huomo de' primi di questa e oggi dop-

(1) V. la nota alla pag. 96.

po sua morte nominato et sempre mai sarà, et per tucto il mondo sarebbe stato sufficiente in ogni conto. Chiamavasi Pavolo di Paperino Ambruogi; et questo suo figliuolo chiamasi Bartolomeo figliuolo di questo Pavolo Ambruogi et è d'età d'anni xxxiij a cervello d'anni lx. Pensate se lui (è) sapientissimo di cervello ch'uno de' primi de' Sedici di Bologna chiamato per nome Francesco Fantuzi intendendo la fama di questo giovane, avendo molti traffichi di merchatantie et di banchi si volse questo giovane che lo governasse; et così governa et à governato delli anni più di septe, et credo, se va per vita, sarà un altro Fabritio: e se lui seguita quanto m'à dimostro insino a qui della sua gratia in verso di me, mi potrò chiamare el più felice che mai fusse in chasa mia; et per una gratia la chiedo a Dio che costui mi voglia bene et così piaccia.

CAPITOLO XCIV.

Et anchora farò fede a dì iij di feraio come el duca di Milano cioè el signore Lodovico et monsignore Aschanio suo fratello chardinale rientrò in Milano et furno rimessi dal populo di Milano perchè e franciosi facevano loro chattiva chompagnia che gli rubavano e sì sforzavano loro le femine: et finalmente e franciosi ch'erano nella terra furno tucti tagliati a pezzi dalla gente del duca e melanesi; sicchè non ci acquisterà più honore questo re che quell'altro bottiglione (1): si che isternosi ormai in Francia col malanno et seguitino altra impresa che questa d'Italia, che non si può più andar per Italia oramai che non si

(1) Cioè Carlo VIII detto così, con espressione molto viva ed efficace, perchè basso e tarchiato.

vada coi piedi su per le loro sepolture; sicchè Italia per loro si può dire che abbi mutato nome e d' Italia dire cimeterio dei franciosi.

CAPITOLO XCV.

Et anchora farò ricordo come a dì x d' aprile fu un bellissimo tempo, e in su le ventiuna ora si turboe decto tempo sì fortemente con una tempesta di venti, d' aqua et di gragnuola sì furiosamente quanto mai fusse veduta. Certo, dissi fra me medesimo, qualche cosa grande è stata in questo punto; come dissi, fue in uno istante. Venne a dì xxiij di decto le nuove in Firenze per istaffetta come el duca, nuovamente ritornato, di Milano, cioè el signor Lodovicho, avendo ripreso Navarra, et pure andando seguitando il campo de' franciosi per quello volere rompere et disfare; e franciosi sentendo questo si venivano ritraendo a pocho a pocho in

verso Verzelli, ciptà del duca di Savoglia, avendo il certo come el loro re veniva a dare loro soccorso; cioè re Luigi mandava grandi soccorso loro perchè toccava a lui. Come decto fu che in decto puncto sicondo che si vidde quando fue la tempesta di dì x del soprascripto mese, si prosume che giunse el soccorso del re di Francia a' franciosi et andorno adosso in su decta hora al duca di Milano et suo campo: immediantemente preseno le lancie in mano come valentissimi huomini che erano. Era chapitano generale, del duca di Milano el magnifico Signor di Gagliazo el quale si può dire alle pruove ch' oggi à facto che sia oggi un Orlando Paladino et fu figliuolo del signore Ruberto da Sanseverino che morì general capitano in battaglia della Signoria di Vinegia, sì che decto capitano del campo del duca s' affrontò con decti franciosi sì e in tal modo che con sua genti era forsi facto vergogna al campo del re di Francia;

se non che el suo Signore fu tradito da' conductieri ch' aveva in campo suo della Magna e dagli Isquizari (1): ma credo che in ogni modo fussi factura di Dio per li sua peccati di decto duca decto signor Lodovico il quale peccato commisse contro al suo nipote. Pigliate exemplo, che così contra a chi mal vive poi alla fine fa male perchè Idio non paga el sabato. Sì che il decto campo del duca fu ropto da' franciosi sì e in tal modo per abreviare e perchè sarebbe troppo lunga la istoria a contare gli uomini che vi fu morti e presi: non credo da poi ch' el mondo fu edificato fusse simil rocta quanto fu questa. In prima fu preso el signor Lodovico cioè duca di Milano et fu menato dinanzi alla maiestà del cristianissimo re Luigi di Francia con el suo generale e degno chapitano cioè Duca ovvero Signore di Ghagliazo che questo, Idio l' aiuti perchè io ho inteso,

(1) Cioè dagli Svizzeri.

che lui è padre de' soldati. Et più vi fu preso in decta rocta uno valentissimo giovane pistorese soldato di decto Duca da e franciosi chiamato per nome Giuliano Dragucci el quale aveva morto Salimbe Panciatichi in Firenze; e perchè ho inteso ch' a facte si belle pruove Idio lo scampi dalle mani di decti franciosi.

Et per tornare e dire di costui; o duca Lodovicho che sempre s' è decto del tuo grande cervello; ov' è ora rimasto che non ai saputo giocare a scachi con questo re come con quello altro che lo menasti in Italia a tua posta e così ne lo chavasti? E più anchora per tuo amore (1) tucto il mondo è in volta e ai disfacte tucte le potentie d' Italia per volerti fare grande e alto: ora vedi come se' caduto. Non ti bastava d' uno huomo privato esserti facto duca di Milano;

(1) Cioè per causa tua; modo usato più volte dal Ricciardi.

che ti credevi tu farti signor d'Italia per tua tiranità et tua robba: tu aí ora preso tale stato che sarai esemplo a ogni signore e vassallo; et però dice el vero el proverbio che Dio lassa fare e non sopraffare. Vedete costui che del mal partito s'era fugito con tanto tesoro in nella Magna, ch'aveva persa in tucto la Signoria et pure aveva salvata la robba; et pel suo peccato Idio a voluto che torni in Italia a ciò che perda la robba et lo Stato et anchor forsi perderà la vita per dare exemplo a ogni tirano signore. Sichè mi pare che questo re Luigi abbi saputo meglio giochare a schachi con questo duca di Milano cioè el signore Lodovicho, perchè in pocho tempo gli a dato schacho matto sì e in tal modo che lui è restato preso, lui e suo fratello chardinale cioè per nome chiamato monsignore Aschanio, et molti altri valentissimi huomini e quali di sopra parte ne ho nominati sì che per questa volta mi pare che el Duca ne sia ito assai bene di questa guerra.

CAPITOLO XCVI. (1)

Anchora fo fede a dì xv d'aprile Mccccc come venne a dì soprascripto una lettera da' Signori di Firenze a' Priori di Pistoia come loro s'erano ralegrati della victoria auta dal re Luigi di Francia contro al duca di Milano; et così pregavano noi che noi come loro fedeli dovemo così fare come facto avevano eglino: così si fece come ubidienti che sempre siamo stati di quegli e saremo, a honore e buono istato sempre di parte guelfa e di marzocho.

---

(1) Questo ed i capitoli che seguono non sono numerati nel Codice e sono mancanti delle iniziali della prima parola; per le quali, come pure per la numerazione, nel manoscritto è lasciato il posto necessario.

CAPITOLO XCVII.

Et anchora fo fede a dì xxix d'aprile come e' fu ferito a Roma uno di qua da Pistoia che si chiamava messer Cesare di Giovannipiero Benvenuti ch'è uno capo di parte della parte Chanciliera et per quella aveva bando: era di tempo d'anni xxxiij; che sarà, se campa, la distructione di chi l'a ferito et della casa sua et della parte Panciaticha, sichè Idio faccia quello che sia per lo meglio et io sempre Pistoia a lui racomando. Chiamasi costui che l'ha ferito Bartolomeo di Nicholao Cellesi capo di parte della parte Panciaticha e di tempo come lui cioè d'anni xxxiij.

CAPITOLO XCVIII.

Anchora fo fede a dì primo di maggio Mccccc come ci venne qui a Pi-

stoia dua comessari pure per acconciare le diferentie delle parti; cioè furno questi dua commessari in prima Giuliano Salviati et l' altro Antonio Del Vigna ciptadini fiorentini mandati dal populo di Firenze che ischambiorno Ghulielmo de' Pazzi comessario vechio.

CAPITOLO XCIX.

Et anchora fo fede a dì x di giugnio come giunse in Pistoia a ore dua di nocte Giovanbatista Ridolfi et Luca Antonio degli Albizi ciptadini fiorentini mandati dal populo di Firenze commessari generali con trenta milla ducati, ch' andavano a Bargha e quivi avevano aspectare e franciosi che mandava loro el re di Francia in aiuto per riavere Pisa et Pietrasanta; et quivi aveno a spectare et dar loro denari et provederli di quello ch' avevano di bisogno.

CAPITOLO C.

Anchora a dì xvj di giugno Mccccc come e franciosi nuovamente venuti intrarno per amore in Pietrasanta. Come e' giunseno si dietteno loro e Pietrasantesi a stantia del Re di Francia et per lui si tiene; sì che mi pare pel primo segno chativo di loro.

CAPITOLO CI.

Et più fo fede a dì xx di decto come di poi, auto el campo de' franciosi venuto in aiuto de' nostri signori Pietrasancta, sì vi lassorno dentro la guardia. Di poi el resto del campo venne a Pisa et quindi s' acamporno per riaverla: così a Dio piaccia.

CAPITOLO CII.

Anchora fo fede a dì xxiij di decto come el campo de' franciosi pe' fiorentini s'acamporno dalla Porta alle Spiaggie della ciptà di Pisa et quivi ruppeno molto muro mostrando volere entrare dentro. Erano xiiij milla fra franciosi et guaschoni et squizeri e quali tradirno el signor Lodovico ducha di Milano, e quali furno chagione ancho che fu rocto et preso sì che Dio voglia che la ben vada. In primamente e' danno, quanto a me pare, una gran rotta al vino qua di Pistoia che valeva dua dì fa, soldi xxv el barile: ora in dua dì è montato a soldi cinquanta el barile.

CAPITOLO CIII.

Et anchora fo fede a dì xxviij di giugno Mccccc come fu ferito a Roma

meser Lodovico figluolo di Nicolao Taviani uno valentissimo huomo di doctrina et d'ogni altra cosa de' primimi (1) della parte Chanciliera, di tempo d'anni lxv: et ferillo Giovannino di Benedecto Fabroni che è rubello et sbandito della parte Panciaticha di tempo d'anni xxviii. Idio l'aiuti guarire el decto meser Lodovico se gli è per lo meglio dell'anima sua.

CAPITOLO CIV.

Anchora fo fede a dì viiij di luglio come e franciosi cioè el campo da Pisa tradirno e fiorentini quando riebbeno tracto e danari che volevano; et una parte n'andò in Pisa, e una parte in quello di Lucha; e veri franciosi, cioè gli huomini d'arme ch'erano cinquecento lancie: sì che un altro tracto

(1) Sincope di primissimi.

vedrano chi sarà meglio o taliani o gli squizari.

CAPITOLO CV.

Anchora fo fede come a dì xi d'agosto a ore xv messere Cesare di Giovanpiero Benvoluti (1) il quale fu ferito a Roma da Bartolomeo Cellesi, et Giuliano Dragucci suo nipote e loro compagni che furno sei, introrno la decta nocte in Pistoia; e quali erano rubelli della parte Chanciliera et fecero uno aguato in decta nocte in nelle chase nuove di sancto Iacopo in nella cappella di sancta Maria in prezemoli. In decto punto d'ore xv iscoperseno decto aguato et corseno la terra et amazorno Bernardino di Filippo Gaidani d'anni xxxv et fu ferito Conte di Rigolo

(1) Questo cognome o è sbagliato in questo Capitolo o è sbagliato nel XCVII ove è scritto *Benvenuti*.

Bisconti da uno figliuelo d' una sua sorella carnale. Aveva nome Ciescho-ne di Bechano: et di poi si ritrasseno in casa de' Tonti; et quelli morti e feriti furno della parte Panciaticha.

FINE

INDICE

DEI NOMI CONTENUTI NEL TESTO DEI RICORDI

Adorno nobil famiglia genovese, pag. 4.
Albizi Giovanni, pag. 86.
Albizi Luca Antonio, pag. 109.
Alessandria, pag. 92.
Alessandro VI papa, pagg. 21, 24, 25, 51, 93, 96, 98.
Ambruogi Alessandro, pag. 83.
Ambruogi Anton Maria, ibid.
Ambruogi Paolo, pag. 100.
Ambruogi Paperino, ibid.
Antonio di Bernardo, pagg. 11, 19.
Aragona, pag. 2.
Aragona (d') Alfonso I, pag. 2.
Aragona (d') Alfonso II detto il Guercio, pagg. 3, 4, 34, 40, 41.
Aragona (d') Federigo III, pag. 4.
Aragona (d') Federigo IV, pagg. 40, 41.

Aragona (d') Ferdinando I, pagg. 2, 3, 4, 35, 41.
Aragona (d') Ferdinando II, pagg. 39, 40, 41.
Arfaruoli Antonio, pag. 70.
Arfaruoli Battista, ibid.
Arfaruoli Biagio, ibid.
Balducci Marsiglio, pag. 82.
Balducci Tommaso, ibid.
Baccino nipote di Bernardo Nutini, pag. 61.
Barga, pag. 109.
Bartolommeo del Carrettino, pag. 97.
Bentivoglio Giovanni II, signore di Bologna, pag. 78.
Benvenuti Cesare, pagg. 108, 113.
Benvenuti Giovampiero, ibid.
Bianchino il Tozo da Pisa. pag. 4.
Bibbiena castello, pag. 59.
Bibbona, pag. 38.
Bologna, pagg. 77, 100.
Bolognesi, pag. 79.
Bonsi Domenico, pag. 58.
Borgia Cesare, pagg. 96, 98, 99.
Borgo San Sepolcro, pag. 88.
Borsaccio (del) Bernardino dello Iscatena, pag. 70.
Braccini Giandonato, pag. 66.
Braccini Raffaello, ibid.

Bracciolini Bernardino, pag. 83.
Bracciolini Bicheco, ibid.
Bracciolini Marco del Grasso, pag. 63.
Bracolini G. Batista, pag. 65.
Brunori Francesco, pag. 65.
Bulgari castello, pag. 37.
Buti, pag. 36.
Calabria, pag. 3.
Camilla sopranominata Vicofaro, pag. 44.
Campogiallo (da) Riccio, pag. 33.
Cancilieri (fazione dei) pagg. 58, 64, 65, 66, 69. 74, 75, 76, 77, 81, 83, 108, 112, 113.
Cancilieri Girolamo, pag. 19.
Cancilieri Raffaello, pagg. 77, 78, 80.
Cancilieri Ranuccio, pag. 77.
Carafantoni Alessandro, pag. 38.
Carafantoni Bartolommeo, ibid.
Carlomagno, pag. 30.
Carlo VIII di Francia, pagg. 2, 4, 6, 10, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 34, 40, 41, 48, 53, 101.
Cascina, pagg. 31, 42, 84.
Casentino, pagg. 59, 72.
Castagneto, pag. 38.
Ceccodèa, soprannome dello scrittore dei *Ricordi*, pagg. 1, 6, 10, 19, 25, 29, 34, 44, 45, 52, 61, 64, 63, 97, 99.

Cellesi Alessandro, pag. 69,
Cellesi Atto, pagg. 15, 65.
Cellesi Bartolommeo, pagg. 65, 68, 77, 79, 108, 113.
Cellesi Mariotto, pag. 65.
Cellesi Matteo, pagg. 65, 69, 81.
Cellesi Meo, pag. 15.
Cellesi Niccolò, pagg. 65, 68, 69, 77, 108.
Centi Biagio, pag. 82.
Centi Centi, ibid.
Ciescone di Bechano, pag. 114.
Cioci Ascanio, pagg. 61, 62, 65, 71.
Cioci Francesco, pagg. 61, 71.
Città di Castello, pagg. 34, 54, 84, 85.
Conte di Rigolo Bisconti, pagg. 65, 68, 69, 114.
Corbinelli G. Battista, pag. 62.
Corsini Amerigo, pag. 79.
Costantinopoli, pagg. 24, 30.
Cristofano di Puccino, pag. 45.
Daldi Biagio, pagg. 67, 83.
Daldi Iacopo, pag. 81.
Dal Gallo Agnolo, pag. 15.
Dal Gallo Niccolò, ibid.
D'Appiano Iacopo, signore di Piombino, pagg. 85, 86.
Dati Antonello, pag. 19.
Del Monte Pietro, pag. 66.

Del Nero Bernardo, pag. 45.
Del Tecchio Piero, pagg. 57, 58.
Del Vezzo Francesco, pag. 39.
Del Vezzo Vincenzo, pag. 39.
Diana, pag. 44.
Domenico (fra) da Pescia, pag. 47.
Dondoli Francesco, pag. 84.
Dondoli Lodovico, ibid.
Dragucci Giuliano, pagg. 97, 105, 113.
Duca Valentino. V. Borgia.
Ettore Trojano, pag. 34.
Fabrizio, pagg. 76, 100.
Fabroni Bartolommeo, pag. 83.
Fabroni Benedetto, pag. 112.
Fabroni Cosimo, pag. 65.
Fabroni Giovannino, pag. 112.
Fabroni Niccolò, pag. 33.
Fantuzi Francesco, pag. 100.
Farnese conte Ranuccio, pagg. 49, 50, 85.
Ferdinando il Cattolico, pag. 24.
Ferrara, pagg. 46, 50.
Fieschi Obietto, pag. 4.
Fioravanti Neri, pag. 81.
Fiorentini, pagg. 8, 9, 10, 12, 16, 19, 20, 21, 23, 26, 31, 37, 46, 49, 50, 52, 54, 55, 72, 83, 86, 87, 92, 111, 112.
Firenze, pagg. 7, 11, 13, 14, 15, 17, 20, 26, 27, 32, 33, 43, 45, 46, 47, 54, 58,

59, 60, 67, 68, 69, 70, 81, 85, 86, 94, 97, 102, 105, 107, 109.
Firenze (di) Signoria, pagg. 11, 14, 16, 54, 55, 60, 94, 109.
Forlì, pagg. 93, 96, 98.
Forti Salincorno, pag. 82.
Francesco del Calzolaino, pag. 82.
Francesi, pagg. 5, 6, 26, 28, 34, 35, 101, 102, 104, 105, 110, 111, 112.
Francia, pagg. 2, 6, 10, 11, 13, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 34, 35, 48, 52, 53, 91, 101, 103, 104, 107, 109, 110.
Gabriello di Matteo di Gabriello, pagg. 70, 83.
Gagliazo (di) Signore, pagg. 103, 104.
Gaidani Bernardino, pag. 113.
Gaidani Filippo, ibid.
Gambacorti Pietro (da non confondersi col Signore di Pisa) pag. 90.
Gatteschi Abramo, pagg. 76, 81, 82, 93.
Gatteschi Battista, pag. 76.
Gatteschi Iacopo, pagg. 81, 82, 83.
Gatteschi Luigi, pag. 81.
Genova, pag. 4.
Genovesi, pagg. 4, 5, 35.
Gherardesca (della) Conte Arrigo, pag. 38.
Gherardi Francesco, pag. 85.

Giannino dalle Celate, pag. 82.
Giovanni d'Andrea, pagg. 15. 66.
Giovanni di Franco, pag. 81.
Giovanni di Gabriello, pag. 57.
Giovanni di Matteo, pag. 67.
Giovanni di Ser Tommaso di Francesco, pag. 70.
Gismondo *alias* il Pecora, pag. 65.
Gonzaga Carlo, pag. 34.
Gonzaga Francesco II, pagg. 24, 25, 34.
Guasconi, pag. 111.
Guelfa parte, pagg. 78, 107.
Imola, pagg. 93, 96, 98.
Italia, pagg. 2, 24, 30, 34, 48, 54, 57, 61, 93, 99, 101, 102, 105, 106.
Lanciaimpugno (di) Monsignore, pag. 32.
Lenzi Antonio, pag. 82.
Lenzi Lorenzo, pag. 79.
Livorno, pagg. 4, 10, 38.
Lodovico il Moro, duca di Milano, pagg. 2, 5, 22, 24, 29, 31, 37, 53, 54, 91, 92, 93, 96, 99, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 111.
Lombardia, pagg. 29, 91.
Lorenzo di Piero, pag. 32.
Lucca, pagg. 27, 90, 112.
Lucchesi, pag. 36.
Luigi XII re di Francia, pag. 53, 54, 91, 93, 99, 103, 104, 106, 107, 109, 110.

Maconi Bartolommeo, pag. 7.
Maconi Lodovico, ibid.
Mantova, pag. 24.
Marchese Dal Monte, pag. 85.
Massimiliano I d'Absburgo, pag. 37.
Matteo di Gabriello di Matteo, pagg. 65, 69.
Matteo di Provedi, pag. 81.
Medici (dei) Famiglia, pag. 7.
Medici (dei) Cambi, pag. 86.
Medici (dei) Francesco, pag. 32.
Medici (dei) Giovanni, pag. 9.
Medici (dei) Giuliano, figlio di Lorenzo il Magnifico, pagg. 58, 72.
Medici (dei) Lorenzino, avo dell'assassino del duca Alessandro, pag. 67.
Medici (dei) Lorenzo, detto il Magnifico, pagg. 3, 5. 7, 9, 14, 15, 36, 46, 59.
Medici (dei) Pier Francesco, pag. 67.
Medici (dei) Piero, figlio di Lorenzo il Magnifico, pagg. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 25, 19, 33, 35, 42, 43, 46, 59.
Melochi Baldassare, pag. 77.
Melochi Giovanni, pag. 69.
Melochi Lionardo, pagg. 15, 58, 75, 76, 77, 83.
Melochi Niccolò, pagg. 69, 77.
Melochi Tolomeo, pagg. 15, 58, 75, 83.

Milano, pagg. 2, 5, 22, 24, 29, 31, 91, 93, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 111.
Minerbetti Tommaso, pagg. 5, 7, 12.
Minotauro, pag. 75.
Montale, pag. 79.
Montecarlo, pag. 38.
Montepulciano, pag. 23.
Napoli, pagg. 27, 35, 39, 40. 41.
Napoli (di) reame, pagg. 2, 23, 25, 30, 34, 35, 40, 92.
Nasi Bernardo, pag. 67.
Navarra, pag. 102.
Negroponte, pag. 30.
Nerli Francesco, pag. 12, 14. 21.
Nerli Tanai, pag. 13.
Nofri Francesco, pagg. 76, 77.
Nofri Lorenzo, pag. 76.
Nutini Bernardo, pagg. 57, 58, 59. 60, 61.
Nutini Giovanni, pagg. 57, 58, 59.
Orlando paladino di Carlomagno, pag. 103.
Orsini Paolo, pag. 9.
Orvieto, pag. 25.
Palazzo Vecchio in Firenze, pag. 94.
Panciatici Achille, pag. 63, 65, 69.
Panciatici Alberto, pag. 69, 71.
Panciatici Andrea, pag. 76.
Panciatici Filippo, pagg. 83, 97.

Panciatici Francesco, pag. 80.
Panciatici Giovanni, pagg. 69, 71.
Panciatici Gualtiero, pag. 76.
Panciatici Salimbene, pagg. 65, 67, 83, 97, 105.
Panciatici Stefano, pag. 80.
Panciatici Tommaso, pagg. 65, 67.
Panciatici (dei) Parte, pagg. 32, 58, 60, 64, 66, 68, 69, 70, 71, 74, 76, 80, 81, 83, 97, 108, 111, 114.
Panichi Mariano, pag. 19.
Panichi Niccolò, ibid.
Paolo di Maestro Michele, pag. 15.
Passerotto (del) Via in Pistoja, pag. 66.
Pazzi (dei) Guglielmo, pagg. 49, 109.
Pera (sobborgo di Costantinopoli) pag. 30.
Peri Antonio, pag. 15.
Peri Iacopo, ibid.
Perugia, pag. 25.
Pescia, pag. 47.
Piero di Papero di Gherardo, pag. 57.
Piero di Toti, pag. 70.
Pietrasanta, pagg. 10, 109, 110.
Pietrasantesi, pag. 110.
Piombino, pag. 85.
Pisa, pagg. 4, 6, 10, 16, 27, 31, 32, 33, 37, 42, 49, 54, 72, 84, 87, 90, 92, 95, 109, 110, 111, 112.

Pisa (di) cittadella, pagg. 10, 31, 33, 94.
Pisani, pagg. 10, 21, 31, 34, 49, 84, 92.
Pistoja, pagg. 3, 5, 6, 7, 8, 13, 14, 16, 18, 21, 22, 27, 32, 33, 42, 56, 57, 61, 62, 65, 67, 68, 70, 71, 73, 78, 79, 83, 90, 98, 99, 107, 108, 109, 111, 113.
Pistoja (di) Signoria, pagg. 7, 8, 13, 14, 16.
Pistojesi, pagg. 14, 15, 38, 56, 57.
Popoleschi Antonio, pag. 66.
Poppi, pag. 59.
Porta al Borgo in Pistoja, pag. 32.
Porta Caldatica in Pistoja, pag. 77.
Porta Lucchese in Pistoja, pag. 45.
Porta a Mare in Pisa, pag. 88.
Porta alle Piagge in Pisa, pag. 111.
Porta S. Pier Gattolini, oggi Porta Romana, in Firenze, pag. 42.
Porta Vecchia in Pistoja, pagg. 64, 76.
Possente di Gabriello di Matteo, pag. 81.
Pucci Antonio (da non confondersi col poeta popolare) pag. 45.
Pucci Giannozzo, ibid.
Rapallo, pag. 5.
Riario conte Girolamo, pag. 98.
Ricciardi Antonio, pag. 81.
Ricciardi Francesco, lo scrittore dei *Ricordi*, pagg. 1, 6, 10, 19, 21, 25, 29, 34, 36, 42, 44, 45, 52, 61, 64. 73, 97, 99.

Ricciardi Pietro, padre dello scrittore, pag. 1.
Ricciardi Ricciardo, pag. 81.
Riccio da Campogiallo, pag. 33.
Ridolfi Antonio, pagg. 45, 47.
Ridolfi Bernardo, pag. 32.
Ridolfi Giovambattista, pag. 109.
Ridolfi Inghilesi, pag. 32.
Ridolfi Niccolò, pagg. 45, 47.
Roberto da San Severino. V. San Severino.
Roma, pagg. 21, 25, 26, 27, 30, 38, 76, 98, 108, 111.
Runciglione (di) Monsignore, pag. 6.
Rossi (dei) Francesco, pag. 11.
Rossi (dei) Giuliano, sopranominato Salvalajo, pagg. 11, 82.
Rutati Bartolommeo dello Imperio, pag. 70.
Salerno, pag. 40.
Salomone, pag. 75.
Salvalajo, soprannome di Francesco de' Rossi, pag. 7.
Salvestro (fra) compagno del Savonarola, pag. 47.
Salviati Giuliano, pag. 109.
Samminiato al Tedesco, pagg. 85, 86.
Samminiato (da) Cosimo, pag. 86.
S. Angelo, castello in Roma, pag. 21.
S. Domenico, pag. 20.

S. Felicita, chiesa di Firenze, pag. 15.
S. Gimignano, pag. 27.
S. Giovanni Battista, pag. 20.
S. Gregorio (di) Spedale in Pistoja, pagg. 15, 56, 59, 61, 74.
S. Iacopo (di) Tesoro in Pistoja, pag. 22.
S. Lorenzo martire, pagg. 87, 95.
S. Marco, pag. 72.
S. Maria del Fiore, pag. 20.
S. Michele Arcangelo, pag. 45.
S. Paolo a Ripa d'Arno, chiesa di Pisa, pag. 90.
S. Regolo castello, pagg. 49. 50.
S. Severino (di) Cardinale, pag. 38.
S. Severino (da) Roberto, pagg. 22, 31, 93, 103.
Sarzana, pagg. 10, 35.
Sarzanello, ibid.
Savoja, pag. 103.
Savonarola fra Girolamo, pagg. 20, 46, 47, 50.
Scerpelloni Timenti, pag. 21.
Sedici, (dei) Magistrato in Bologna, pag. 100.
Senesi, pagg. 18. 23.
Sforza Ascanio, pagg. 93, 101, 106.
Sforza Caterina, signora di Imola e Forlì, pagg. 96, 97, 99.
Sforza G. Galeazzo, pagg. 5, 104.

Sforza Lodovico. duca di Milano; V. Lodovico il Moro.
Svevia, pagg. 18, 27.
Signa, pag. 11.
Soderini Paolo Antonio, pagg. 32, 85.
Soderini Tommaso, pagg. 32.
Spagna, pag. 24.
Stampace, fortilizio situato sulle mura di Pisa vicino alla Porta a Mare, pagg. 87, 88, 90, 95.
Stinche (carceri) pag. 69.
Stracceria (di) via in Pistoja, pag. 76.
Svizzeri, pagg. 104, 111, 113.
Taro (del) battaglia, pagg. 28, 29.
Taviani Giampaolo, pagg. 66.
Taviani Lodovico, pagg. 15, 112.
Taviani Niccolò, pagg. 15, 66, 112.
Teseo Ateniese, pag. 75.
Tonino di Giovanni di Stefano, pag. 81.
Tonti Baccio, pag. 63.
Tonti Camillo, pagg. 63, 97.
Tonti Giorgio, pagg. 63, 67, 69. 71.
Tonti Francesco, pag. 97.
Tonti Pierantonio, pagg. 64, 97.
Tonti (dei) Famiglia, pag. 114.
Tornabuoni Giovanni, pagg. 46, 47.
Tornabuoni Lorenzino, ibid.
Torre Nuova detta il Marzocco a Livorno, pag. 87.

Trivulzio Gian Giacomo, pag. 92.
Troja, pagg. 67, 69.
Tuci Vincenzo, pag. 82.
Turchia, pag. 80.
Valdignone (da) Niccolò, pag. 19.
Valdinievole, pag. 38.
Valori Francesco, pagg. 46, 47.
Venère, pag. 44.
Venezia, pag. 72, 103.
Venezia (di) Signoria, ibid.
Veneziani, pagg. 24, 59, 72, 93.
Vercelli, pag. 103.
Vernia monte, pag. 59.
Vespucci Guido Antonio, pag. 58.
Vespucci Piero, pagg. 7, 32.
Vettori Francesco, pag. 32.
Vico Pisano, pagg. 42, 55.
Vico del Villano, pag. 97.
Vigna (del) Antonio, pag. 109.
Villani Giovanni, cittadino pistojese, pag. 15.
Vitelli Camillo, pag. 34.
Vitelli Niccolò, ibid.
Vitelli Paolo, pagg. 54, 55, 72, 84, 85, 88, 91, 94.
Viterbo, pagg. 26, 27.
Zane (dalle) Giovanni, pag. 71.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 19:	Mcccclxxxxj	leggi	Mcccclxxxxiiij.
» 20:	Mcccclxxxxiiij	»	Mcccclxxxxiiij.
» 27:	Mcccclxxxv	»	Mcccclxxxxv.

850.8
S289

109791 disp.lo

Scelta di curiosita lett
rare.

NAME

Andreini, R.

DEC 2 '48

NAME